

Quel giugno dell'Ottanta

Quel giugno dell'Ottanta
cadeva assassinato
il povero Giannino
da tutti ricordato
come nobile esempio
di coraggioso impegno
contro la malavita
dell'antica Cetraro,
un tempo centro ardito,
fortezza ben protetta
da torri con cannoni.

Quel traffico del pesce,
che ha fatto la fortuna
di miseri straccioni,
colpisce l'attenzione
del segretario capo,
che vigila in Procura.

La sfida già lanciata
dai capi della mafia
diffonde tra la gente
un clima di terrore.

Losardo scende in campo,
deciso a non tacere
su traffici ed imbrogli.
Lo scontro si fa duro
nel tragico Consiglio
fissato dal Comune
la sera del delitto.

La mafia non perdona
lo scomodo nemico;
la moto è già partita,
l'agguato non fallisce.

Subito la Procura
indaga varie piste;
l'amico non ricorda
segreti confidati,
le prove non sono chiare.
La gente scende in piazza,
formando comitati,
che lottano la mafia.
Le carte vanno a Bari,
arrivan le condanne.

S'alternano politici
di varie confessioni,
che promettono il pieno
rispetto della legge.

Non bastano in appello
le prove già fornite
da testi ed avvocati.
"La mafia non ha colpe
- decreta la Giustizia -
che tutti siano assolti!".

Per padre Puglisi

Proiettili nel petto di un prelato
E rivoli di sangue nell'asfalto;
una preghiera muore nelle labbra,
gelata da quei ceffi di Brancaccio.

Sgherri impietriti nel giro dell'oppio
Addentano le carni dell'ecclesia
E piantano la rete della frode
Nel gorgo nero di melmose gore.

Parlavi del mistero della croce
Al gregge che vaneggia nei dirupi
E mastica sterpaglie di gramigna.

Ora dormi nell'urna coi tuoi sogni
E lumeggi il sentiero di quel colle
Dove svetta la gloria del tuo senno.

Per Libero Grassi

Estorcere di ceffi tracotanti
e fosche storie d'omertose sponde
fiaccate dalle tresche di furfanti,
che succhiano le vene delle fronde.

Una voce si leva dalla Conca
e mostra il volto con cipiglio fermo;
poi s'affossa nell'orrida spelonca
dove gela la rabbia di Palermo.

Giace Trinacria sotto il greve peso
di rivoli vischiosi senza foci,
che mozzano l'ardor del lume inceso.

Cadevi al suolo, fronda del coraggio,
rosicchiata dai tarli delle voci,
che mugugnano all'ombra del tuo raggio.

3 settembre '82

Quel rosseggiar di fiaccole lontane
riprende il rito di dolenti marce
snodate lungo il corso di Palermo
tra mille volti rigati di pianto.

Un drappo avvolse il dramma di Settembre
concluso nelle chiazze insanguinate
schizzate in fosche zolle di Mondello
dai colpi crivellati delle cosche.

Un brivido percorse la Sicilia
avvinghiata nelle maglie d'un mantello
scucito in cento giorni dalla piovra.

Fiammelle accese brillano nei petti
Che cercan di lottare cosa nostra
Sorretti dalla voglia di riscatto.

Il Cristo sofferente

Rimembranze dolenti in quella piazza,
scolpite nelle carni sofferenti
del Cristo in croce, che barbaglia il senso
di storie sbriciolate dalla mafia.

Parole sacre s'avvitano spente
nel magmatico gorgo del tempo,
che spazza dalle menti diroccate
quel filo rosso che squarcia le pietre.

Ghigno beffardo che muta l'aspetto
Di pallide speranze tramortite
Dal lezzo nero di corvi rapaci.

Mormora l'obelisco le sue note
Nel cerchio sacro di pensieri lunghi,
che scrutano le pieghe più remote.

Lucifero

Occhi vermigli nei gelidi lidi
scrutano il senso di amare rivolte
e piangono la perdita del cielo
nel cerchio buio di ventose sfere.

Occhi neri nel lago della morte
barbagliano la fine della gloria,
smarrita tra le pieghe raggrinzite
di curve larve scolpite nel ghiaccio.

Occhi gialli, sbiancati nella nebbia,
ricercano la luce delle stelle,
disperse tra le grinze del ricordo.

Lucifero rimpiange la Bellezza
e maciulla le carni di quei mostri
che hanno tradito il ben dell'intelletto.

Le ceneri del mito

Voglio parlare col santo veggente,
chiuso nell'eremo e assorto in preghiera,
lontano dai belati della gente.

Voglio portare la chiara lumera
dentro la grotta coperta di spine
dove s'annida la serpe di sera.

Cerco la strada tra mille rovine
tra valli e gioghi imbiancati dal vento,
sporco d'uranio dissolto in tossine.

Cede la vacca, col suo passo lento,
all'avanzare di ruspe e trattori
pronti a mozzare le corna all'armento.

Sale dai monti al calar dei chiarori
la luna bianca protetta dai veli,
sparsi nel cielo tra lampi e bagliori.

Stende la sera uno scialle sui meli
disseminati sul tergo dei colli,
foschi di fumo ingrigiato di cieli.

Mostrano i vetri rigonfi e satolli,
grassi di lardo, i papponi di razza,
usi a succhiare le vene e i midolli.

Bela e protesta la gente di piazza,
mostrando il capo, sommerso tra gore,
zeppo di fango, che goffo sghignazza.

Cadono i petali rossi del fiore,
sparsi dal vento tra monti e dirupi
dove s'annida l'arcigno impostore.

Voglio cantare nel covo dei lupi
la triste storia del sogno svanito
nel rapido calar di tempi cupi.

Voglio vibrare le corde col dito,
tessendo canti di gente sconfitta,
dispersa tra le ceneri del mito.

Vaga dispersa la barca maldritta,
zeppa di profughi in cerca di pane
dove s'accoglie chi larve tragitta.

Si scioglie il senso di parole vane,
scandite nelle piazze con passione
da folle ricacciate nelle tane.

Il vortice franoso, a cui s'oppono
la frale navicella senza meta,
trascina dietro a sé ogni bastione.

S'afferma nell'arena la moneta,
che sembra forte quando spezza il cuore
del bimbo dilaniato nella creta.

Impicca la foresta il vincitore,
scagliando contro negri e musulmani
tempeste di mitraglie e di terrore.

Il Pentagono squarciato

Le torri gemelle di Manhattan sbriciolate da proiettili umani. Il simbolo del potere mondiale s'infrange nelle diaboliche tresche di terroristi votati al suicidio. Il Pentagono squarciato mostra al mondo gli artigli spuntati. La disfatta dei servizi segreti americani è totale. La cintura di sicurezza elettronica ha fatto cilecca. L'America in ginocchio s'avvita nelle spire della vendetta e medita il guscio grigio dello scudo stellare.

Un nuovo conflitto distorce il corso della storia e minaccia il cammino della pace. Un nemico invisibile scava i confini dello scontro e pianta strali di fuoco sul dorso coriaceo della fortezza, che sinora ha deciso le sorti del mondo. Un fanatismo inedito rivendica lo scettro e lancia la sfida alla civiltà occidentale. Il perimetro della morte si dilata nello spazio delle coscienze impaurite, che scrutano invano il miraggio di luccicanti certezze svanite nel nulla.

In questo scenario apocalittico l'orgoglio ferito dell'Occidente rischia di alimentare un nuovo razzismo mondiale.

Dittature oscurantiste, fanatismi e fondamentalismo non si abbattono con le armi nucleari o con le rappresaglie punitive ma con le bombe dell'informazione, con la globalizzazione dei diritti e delle conoscenze, con la consapevolezza che anche il muro che separa il Nord opulento dal Sud povero deve essere abbattuto.

Il Pentagono squarciato mette a nudo la fragilità di ogni protezione militare.

La scorciatoia della violenza rafforza le dittature, alimenta fanatismi e fondamentalismi, crea nuovi mostri, prepara nuovi olocausti.

Negritudine

Il senso della vita nel pensiero
di popoli smarriti tra le pieghe
di fragili tamburi tramortiti
dall'aspro paradigma del dominio.

Pietre gialle nel giro di briganti,
che strappano il germoglio della terra
col lampo nero di bramose canne ,
piantate nella schiena delle zolle.

Comunità mozzate con l'inganno
dal tagliente rasoio del progresso,
che stritola le zanne senza posa.

Negritudine, vola in alto e mostra
quella forza vitale che s'accende
nei sapienti sussurri di capanne.

A Korogocho

Aggrapparsi allo sguardo disperato
dei poveri dannati a Korogocho,
sepolti nelle grinze del pattume,
nella bolgia infernale di Nairobi.

Nere baracche di cruda magrezza
svelano il volto di scettri corrotti,
che squarciano le carni consumate
di corpi dilaniati dalla lupa.

Cercare il senso dell'eterno pianto
nel tragico sorriso di chi muore
tra le pietre sconnesse del silenzio.

Baracche frantumate dagli artigli
del ringhioso frastuono del progresso,
che falcia il canto di dolenti petti.

Tristezza invernale

Non vedi come nevica sui monti
e gelano le selve, rosicchiate
dal morso acuto del ventoso inverno,
che spinge nella valle l'urlo bianco

di tarde renne, erranti nelle steppe?
Odo ancora, Svetlana, la tua voce
e già mi sembra l'eco di memorie,
richiamo incerto di lontane rotte.

Crollano i miti e migrano gli uccelli
e vaga con la slitta un cervo stanco
tra nuvole di sogni raggrinziti.

Dissolva il freddo la legna nel fuoco
e mi consoli l'anfora sabina,
mentre sciolgo nel canto la tristezza.

Le lodi dell'allocco

Un pugnale piantato nel mio petto
mi costringe a guardare l'orizzonte;
la lucerna svanisce nelle tenebre,
seppellita nell'urna del silenzio.

Cipressi di pensieri si rincorrono
nelle deserte, sconfinite steppe,
dove ricerco, brancolando assorto,
i resti sparsi di speranze infrante.

Il gioco della storia si ripete,
spazzando ogni rottame sgangherato
nel baratro grigiastro del passato.

S'affaccia all'orizzonte un mondo nuovo,
annunciato dal canto di civette,
che gracchiano le lodi dell'allocco.

Il sogno del cosacco

Un trattore spietato sotterrava
sacrosanti diritti d'eguaglianza,
tumefatti dai calci furibondi
di renne tramortite nelle steppe.

La bottiglia scolata tra le nevi
non saziava la pancia del cosacco,
che sognava le luci colorate
di vetrine dorate di cuccagna.

D'un tratto s'abbassava la bandiera,
vilipesa dal verso di cornacchie
svolazzanti nell'urna del titano.

Scompare il vecchio mondo putrefatto
tra macerie, scolpite nelle carni
di speranze, assetate di giustizia.

L'urlo delle renne

Quando spingo lo sguardo del pensiero
oltre il ciglio del cerchio che mi cinge
e mi ritrovo tra le ciurme stanche
di pallidi velieri tramortiti,

m'accascio al peso di memorie vane
e modulo la fiaba che trasmuta
la dura pietra della mia ragione
nel lieve mormorar di canne al vento.

Ascolto le parole rintanate
nel fioco biancheggiare di una torre,
che svetta immonda al grido di rapaci.

Parole digrignate nelle nevi,
nel gelido gracchiare delle steppe,
dove raggela l'urlo delle renne.

Il seccagno dei deserti

Mentre cerco il mio varco tra le nubi
mi disperdo nel greto del pensiero,
dove scorron le ceneri del tempo
e veleggia la poppa del tramonto

Odo un lupo famelico che ringhia
e divora la crosta della tana,
digrignando parole senza senso
sul dorso sghembo della stolta greggia.

Uno stridulo sciame di pensieri
mi tormenta, mi lacera e mi strugge,
mentre stringo nel cerchio del mio cranio

quel gomitolo gelido del senno,
che trasmuta le foglie del germoglio
nell'arido seccagno dei deserti.

Frammenti sparsi

Aggiungi al mucchio del raccolto un fiore
E donalo alla maga che t'avvince
Nel circolo dorato d'un vascello,
che solca l'onda di citrine sponde.

Aggiungi al tuo raccolto la dolcezza
di sogni profumati dalla spuma
del mare, che si perde nel lunare,
chimerico vagare dei gabbiani.

Riponi queste perle nello scrigno
e legale col filo della vita,
tessendo il senso di frammenti sparsi.

Acchiappa come l'ostrica il granello
e stringilo nel cerchio del tuo petto
dove palpita il seme delle stelle.

I dardi delle stelle

Sta squarciando la pelle della sfera
il vapore di fumo velenoso,
fuoriuscito dal fondo dell'inferno,
scoperchiato dai falchi dello spreco.

La minestra non sazia l'ingordigia
di quei ventri nutriti di pellicce,
strappate dalle carni del visone,
malridotto zimbello di salotto.

Il lampo della morte si conficca
nella cute del lupo, perforata
dal fucile del bruto bracconiere.

L'insetto già saltella nel pattume,
pregustando il dominio della Terra,
flagellata dai dardi delle stelle.

Il castello del sapere

Sette porte separano il castello
dal pantano che brulica di vermi,
generati da goffi calabroni
che borbottano magiche menzogne.

La talpa scava buche e labirinti
nel midollo segreto della roccia,
scovando nello scrigno della vita
il palpito dei fiori del sapere.

Aggrappate, nei meandri delle grotte,
s'annidano le tele del pensiero
tessute da provetti certosini.

Dall'alto del castello su contempla
la massa dei cialtroni conformisti
imbrattati nei gorgi dello stagno.

Il cerchio dell'incanto

Sento nell'acqua l'azzurro richiamo
di taciturni, profondi silenzi
chiusi nel fondo dell'onda che tace
e ferma il tempo che lento di posa

Dove il frastuono conosce la falce
che rende fiacca la boria imperiosa
di quel groviglio di voci lontane
sparse in quel punto che lento scompare.

Ferma la barca il motore del tempo
e mi tuffo spavaldo nel ricordo
di spumeggianti baldorie d'infanzia.

La tua voce protegge quel fanciullo
aggrappato alla scala dello scafo,
che in fretta rompe il cerchio dell'incanto.

Il mio ragno

Oscillare di luci tra le fronde,
un'altra estate muore nello stagno
dove scialacqua il rospo e si nasconde
il bandolo del filo del mio ragno.

Ricerco nelle grinze del ciarpame
La bussola che regola il pensiero
E scandaglio nel buio delle brame
L'anchilosata penombra del vero.

E mi ritrovo assiso in quelle panche,
in quel romito tremolar di canne
nel tetro vagolar di voci stanche.

Rivedo nenie sacre e cantilene
E demoni che mostrano le zanne
A folle di cadaveri in catene.

Il mio tedio

Nuova franchigia annunciano i ronchioni
del cavernoso tarlo che m'angoscia,
rabbiosa voglia di strozzar l'inganno
col semicerchio rigido del senno.

Intravedo fiammelle luminose
che lumeggiano il dorso delle pietre;
una stella s'accende nel castello
dove ringhia la torre del demonio.

Poi ripiombo nel buio del non senso
Nel manto grigio del banale andare,
cucito con la spola del mio tedio.

Che ne sarà del bellico mio spirito
Nell'increspato lido, che sbrindella,
la voglia di lottare con gli artigli?

Il pianto dell'Himalaya

S'inclina l'asse del globo terrestre,
vacillano Sumatra e l'Indonesia,
l'onda s'abbatte sulle molli sponde
dei fragili isolotti di Maldive.

Villaggi stritolati dalla morsa
di vorticosi flutti e di detriti,
che falciano le valli devastate
dal titanico moto della Terra.

Catene solidali di soccorsi
s'intrecciano nel gorgo del disastro
dove s'innalza il rogo della morte.

Un brivido percorre l'Himalaya,
che punta al cielo le vette dei monti,
sconvolte dal tremore delle nevi.

Il Re dell'universo

Voglio lodare il Re dell'universo,
luce di gloria, che squarcia la notte,
giustizia e amore, che regna nei cieli,
principio di pietà e misericordia.

Mi ritrovo nell'orlo dell'abisso,
impigliato tra rovi velenosi,
avvolto tra le spire dei malvagi,
disperso e vagolante nel deserto.

Rupe di pace, proteggimi ancora,
mentre cerco nel buio la dimora
dove splende la fiaccola del Vero.

Ringrazio la grandezza del tuo cuore,
mentre tendo le mani verso l'alto
tra le piume dorate del tuo Regno.

La balena bianca

Quel vecchio capitano giace a pezzi
Nell'orrido fluttuar di baleniere,
lanciate alla ricerca della bianca,
spumeggiante regina delle nevi.

Bisogno inappagato di conquiste,
vedetta d'orizzonte senza meta,
mistero della vita che t'avvince
nel vano balenar di pinne al vento.

Piantar l'arpione nelle carni bianche
D'incancrenite battute tra gorgi,
tese a fissare l'approdo nel cuore

del nebuloso pensiero che rugge
e ti costringe a cercar la dimora
oltre i confini del tempo che fugge.

La fonte di Narciso

La fonte di Narciso
contiene quel segreto,
che spinge nella fossa
l'immagine splendente
stracolma di menzogne.

La musica del corno
annuncia la disfatta
del prode cavaliere,
caduto nella strage
dei nobili valori.

Il tozzo fannullone
impugna quello scettro,
che regge burattini
disposti a riverenze.
Narciso ha già ripreso
il posto di comando,
lanciando nella fonte
migliaia di seguaci.

Il fiume scende a valle,
specchiandosi nel lago,
solcato dal pattume,
che naviga sul trono.

La luce del mistero

Assaporare il volto del mistero,
gustare la dolcezza del tuo cuore,
scoprire nella luce del rifugio
il palpito vitale dell'amore.

Ricerco tra le spine della vita
il fiore profumato nella notte,
squarciata dalle fiamme delle stelle,
accese sul sentiero della pace.

Non temo i dardi di tormenti immani,
protetto nella tenda sulla roccia,
che sparge il lume dell'eterna gloria.

Dimentico la boria dei malvagi
e contemplo dall'alto della rupe
l'incerto vagolar di nubi al vento.

L'assenzio di Chernobyl

E lugubre squillò la terza tromba
in quell'arcigna rocca del ribelle
dove eruttò malefico il gorgoglio
l'orribile vapor di cennamelle.

Nuvole nere sparsero i veleni
di smidollati forni di plutonio
uncinati dal corno maledetto
del fiammante tridente del demonio.

Quel mostro rose il guscio del midollo
e lacerò la crosta delle piante
e al manto della terra strinse il collo.

Apocalittiche vendette sacre
sbucarono dal grembo rinsecchito
di fiumi e laghi e pelaghi anneriti.

L'onta dell'inganno

Quando il traghetto squarcia l'onda azzurra
della magica sponda di Cariddi,
si leva dalla spuma un gutturale,
cavernoso, ciclopico lamento.

Par che sveli il dolor di Polifemo
la serpeggiante frode che t'infesta
e fiacca le radici dei torrenti
e t'ammorba col germe della peste.

Quell'urlo del rampollo di Nettuno
rode ancora le coste del tuo mare
e t'opprime col peso del macigno

Scagliato con violenza dal gigante,
che maledisse l'Itaco maligno,
mostrando al cielo l'onta dell'inganno.

Sillabe di cetre

Speranze uccise e righe di rigagnoli
nel concavo grigiore del mio pianto;
un ramarro di fuoco all'orizzonte
e il mio grido d'infanzia riaffiora.

Ringhiosi demoni squarciano il cielo
e scavano la fossa dell'ingegno,
corroso dalle tresche del tridente,
annerito da canne senza creste.

Uno spavento stringe la mia gola
e mi perdo nel giro delle nubi
e m'avvito al reticolo del nulla.

Spargere il miele sul cranio di pietre
e barbagliare incerto nella notte,
rovistando tra sillabe di cetre.

Un nuovo canto

Un nuovo canto per lodare i cieli,
un nuovo corso per scoprire il vero,
un nuovo slancio per sfiorar le piume
dell'oscuro mistero che mi sfugge.

Mi dibatto nel fango del peccato,
invischiato nel pozzo paludoso,
che mozza il volo di pensieri incerti,
dispersi tra le grinze dei tormenti.

M'aggrappo al rotolo, del libro santo
e cerco il volto della luce fioca
nel lieve guscio di parole arcane.

Risplende all'orizzonte la tua gloria,
avvolta nel mantello della Legge,
che sparge il seme dell'eterno amore.

Mantova

La terra di Virgilio si rinserra
nell'umida fortezza dei Gonzaga,
avvolta nel reticolo di nebbie,
distese come scialle sui bastioni.

Un brivido di luce squarcia il manto
e mormora di rulli di tamburi
d'antiche corti tarlate dal tempo
nel cerchio cupo di dolenti torri.

Tele e colori d'artisti e pittori
percorrono le sale di castelli
dove brilla lo scettro dei signori.

Il principe latino svela il volto
e mostra al mondo il mito dell'impero,
che falcia ancora le carni del globo.

Il sentiero del silenzio

Quando m'aggrappo alle piume del tempo
mi ritrovo sospeso con la mente
tra cumuli di cocci, ammonticchiati
nel goffo guazzabuglio di memorie.

L'urlo straziante di stanchi gabbiani
mi riporta nel gorgo del presente
tra rombi di vetture e di rotaie
nel vorticoso frastuono del senno.

Sospingo la lucerna sul domani
dove fiammeggia l'urlo della rupe,
sinistro approdo di funesti voli.

Sette pugnali squarciano la notte,
fiaccata dai bagliori delle stelle,
che svelano il sentiero del silenzio.

Parte II

John Silver e la caccia al tesoro

Fare quattrini a palate e spendere allegramente per tutta la vita.

Con questa bussola ideologica borghese salpa da Bristol intorno alla metà del 1700 una goletta, messa a disposizione da un cavaliere britannico, con a bordo una ciurma composta con bucanieri infiltrati sotto l'abile regia dello spregiudicato John Silver, personaggio ambiguo, opportunista e senza scrupoli del romanzo **L'isola del tesoro** di Robert L. Stevenson.

La ciurma, istigata da Silver, si ammutina, allorché la goletta approda in quella maledetta isola in cui il terribile capitano Flint aveva nascosto il suo tesoro, accumulato con sanguinari atti di pirateria.

Il romanzo si fa apprezzare per lo spirito di avventura che lo attraversa. E' particolarmente interessante tuttavia l'intreccio delle vicende, alimentato dalla forza attrattiva del denaro, che è la vera divinità al cui altare si possono tranquillamente sacrificare valori e principi. Unica regola è mettere le mani sul tesoro anche se bisogna passare attraverso crimini, inganni e tradimenti.

La figura di Silver è da questo punto di vista emblematica e ricorda molto da vicino il galeotto Vautrin del romanzo Papà Goriot di Honoré de Balzac.

Entrambi i personaggi tessono le lodi dell'ambizione personale, della ricerca del successo, dell'accumulazione delle ricchezze su cui costruire la scalata sociale e il quieto vivere.

In Silver come in Vautrin si individuano i tratti distintivi della figura del borghese, che si affaccia prepotentemente nella storia con la forza dirompente della caccia al tesoro, del perseguimento del massimo profitto, della perversa logica dell'avere senza tener conto di regole morali che vanno asservite al cinico obiettivo di fare quattrini.

Vautrin e gli onorati cialtroni borghesi

Non c'è ricchezza accumulata che non abbia alla sua origine un crimine dimenticato, perché eseguito a regola d'arte. Denaro e potere si sposano con corruzione, intrighi, sotterfugi ed operazioni squallide. Se si vogliono occupare i vertici della scala sociale ad ogni costo, bisogna essere spregiudicati, occorre procedere senza scrupoli ed essere in grado di ingannare per non essere ingannati e, se è il caso, bisogna saper uccidere per non essere uccisi.

E' questo il vademecum che il perfido Vautrin, personaggio chiave del romanzo Papà Goriot di Honoré de Balzac, consegna al giovane ingenuo aristocratico di provincia Rassignac, attratto dal lusso e dal fascino del mondo aristocratico parigino del 1819 in cui è ambientata l'opera dello scrittore francese.

Papà Goriot, ricchissimo pastaio, morbosamente legato alle due figlie Anastasie e Delphine, consegna tutto il suo patrimonio ad entrambe, per consentire loro di occupare un posto privilegiato nell'aristocrazia nobiliare, illudendosi così di conquistare per le figlie la felicità.

L'ambizione sfrenata dei due generi, un conte ed un banchiere, spingerà Goriot a svenarsi per pagare debiti e cambiali delle figlie, viziate e immerse nel lusso e nelle frivolezze salottiere della Parigi dell'epoca.

Goriot morirà dunque in miseria e senza il conforto delle figlie, che trascorrono il loro tempo tra salotti, balli e ricevimenti di gran gala.

Non c'è spazio per sentimenti nella società parigina in cui l'aristocrazia va in declino, travolta dalla corruzione e dallo sfarzo esasperato, mentre la nuova borghesia, animata dalla ricerca del successo, dall'accumulazione del denaro e dalla immagine pubblica, si afferma progressivamente in modo spregiudicato e senza scrupoli.

Il giovane Rassignac, dopo aver vissuto la tragica vicenda di papà Goriot, dopo aver conosciuto le varie sfaccettature della vita

mondana parigina, si getta a capo fitto nella sfida con questo mondo con la consapevolezza che, per emergere, bisogna procedere così come aveva indicato il galeotto Vautrin.

Un romanzo particolarmente attuale, che descrive i tratti salienti dell'ideologia borghese, che si basa sulla ricerca spregiudicata del successo e sulla accumulazione della ricchezza, considerata l'unica virtù da seguire e valorizzare.

Honorè de Balzac, rivoluzionario in letteratura e reazionario in politica, ha il merito di descrivere in modo brillante e lungimirante i limiti dell'aristocrazia e i tratti distintivi della borghesia emergente, che imporrà le sue regole nel mondo contemporaneo.

Il nichilismo di Bazarov

Un buon chimico è venti volte più utile di un qualsiasi poeta. L'arte non serve a nulla. Raffaello non vale neanche un centesimo. A leggere Puskin si perde solo tempo. L'amore è un sentimento fittizio. Contemplare il paesaggio è semplicemente una sdolcinata romanticheria. La natura non è un tempio, ma un'officina in cui l'uomo fa l'operaio. Non ci sono valori e principi. Tutto va negato e contestato.

Così pensa il nichilista Bazarov nel romanzo *Padri e figli* dello scrittore russo Ivan Turgenev.

Il nichilismo filosofico costituisce l'ideologia intorno a cui ruotano le vicende della narrazione, che vedono protagonisti il naturalista e medico Bazarov e il giovane aristocratico Arkadij, suo discepolo ed ammiratore.

La storia di Bazarov segna le tappe delle contraddizioni del nichilismo, che pur risultando teoricamente corretto, non è concretamente praticabile.

Antiaristocratico, rivoluzionario, radicale oppositore dell'ordine costituito, Bazarov nega principi e valori e considera vuote sciocchezze l'aristocrazia il liberalismo, il progresso e tutte le fandonie parolaie che imbrigliano le menti della gente.

Il romanzo è ambientato nella Russia contadina e feudale del 1859 in un contesto sociale caratterizzato dal declino dell'aristocrazia e dai mugugni del ceto contadino insofferente rispetto all'ordine sociale dominante.

L'arido scienziato Bazarov però, nonostante le sue convinzioni nichiliste, si innamora dell'affascinante aristocratica Anna Sergeevna e subisce l'attrazione dell'ingenua ed amabile Fenecka. In fin di vita si aggrappa disperatamente all'unica cosa bella della sua vita, costituita appunto dall'amore di Anna, che non è sbocciato per il suo orgoglio, per il suo solipsismo ecologico, per la sua incapacità di dare spazio al sentimento dell'amore, considerato una manifestazione di effeminatezza.

Il messaggio dell'autore, che affronta il classico problema del rapporto tra le generazioni, è che tra il vecchio e il nuovo bisogna trovare il giusto equilibrio come farà appunto l'amico Arkadij, che troverà l'amore e la serenità, sposando Caterina Sergeevna, sorella di Anna.

Il fascino dell'orrore

Spingere lo sguardo nelle intricate foreste africane, dove l'urlo della notte si perde nell'immenso silenzio. Scoprire il volto tenebroso del mostro coloniale, che maciulla le carni di neri selvaggi e le ammassa nella pattumiera del progresso.

Il marinaio Marlowe, straordinario narratore del Tamigi, conduce il lettore di Cuore di tenebra, romanzo dello scrittore anglo polacco Joseph Conrad, nella fitta vegetazione di laggiù, tra villaggi di cannibali e cataste di avorio, accumulate per saziare le brame di famelici uomini d'affari.

Un battello fluviale, riparato a fatica, percorre le acque di un fiume tortuoso ed arranca nella nebbia tra tronchi sommersi e bassi fondali. Una pioggia di strali si abbatte sulla ciurma, che risponde col fuoco alle nere ombre, nascoste nella boscaglia. Una

lancia squarcia il fianco del nero timoniere, che stramazza in un pozzo di sangue e chiude così la sua corsa verso Kurtz, seducente oratore, che ammalia i selvaggi ed accumula avorio.

La voce profonda di Kurtz seduce i cannibali, che dedicano macabre danze esaltate alla divinità bianca dal potere illimitato.

Le grandi idee e gli immensi progetti di gloria di Kurtz, già gravemente ammalato, si infrangono all'arrivo del battello, che lo preleva col suo carico di avorio, ammucchiato nella sua stazione di commercio, avamposto strategico di una vorace compagnia inglese.

Non regge lo strappo il formidabile oratore e muore. Il suo corpo è sepolto in una buca di fango.

Orrore è l'ultima parola che Kurtz pronuncia ed essa rimbomba nella mente di Marlowe, che nel Tamigi racconta la storia ad amici, in attesa dell'alta marea.

Un salto nell'ignoto

Il tema del colonialismo attraversa la narrazione dei romanzi **Cuore di tenebra** e **Lord Jim** dello scrittore anglo polacco Josef Conrad, aventi entrambi come soggetto narrante il capitano Marlowe.

L'autore si misura con la complessità del fenomeno coloniale, che presenta il duplice volto della missione civilizzatrice dell'Occidente e l'aspetto infame e devastante per le popolazioni indigene, alimentato dalla feccia dell'avventurismo di tanti spregiudicati e disumani colonizzatori.

Lord Jim, personaggio enigmatico, un eroe romantico egocentrico, rappresenta entrambi i volti del colonialismo, essendo una sorta di sintesi tra nobiltà ed infamia, generosità e cattiveria, luce e tenebra.

Tutto inizia per lord Jim con quel salto maledetto nella scialuppa di salvataggio, che compie insieme a tre avventurieri bianchi,

lasciando colare a picco la nave di cui era ufficiale con a bordo ottocento indigeni neri.

Un atto infamante, che pesa sulla sua esistenza e lo perseguita in modo ossessivo, costringendolo di fatto a fuggire dal mondo occidentale per trovare un rifugio nella giungla malese dove avrà modo di ricostruire una nuova vita, divenendo il capo carismatico di una tribù indigena.

Neanche questo rifugio riuscirà a cancellare la macchia di quel salto maledetto, anche perché Jim al primo contatto con una banda di avventurieri bianchi consentirà a costoro di fuggire dalla giungla, nonostante il dissenso delle tribù malesi. Una scelta questa che gli costerà la vita.

La narrazione di Marlowe procede lungo un filo sottile che tende a distinguere la figura di Jim, considerato “uno di noi”, ovvero un occidentale e “gli altri”, che sono gli indigeni, considerati poco più di animali.

Lord Jim è proprio l'espressione di questo enigma coloniale che non trova una sua soluzione e rimane incomprensibile.

Il mistero delle grotte Marabar

Razzismo, colonialismo, scontro di civiltà. Su questi temi lo scrittore inglese Edward Morgan Foster costruisce il romanzo *Passaggio in India*, ambientato nei primi anni del Novecento in una cittadina indiana e nelle grotte Marabar.

I protagonisti maschili, il giovane medico indiano Aziz e l'amico inglese Fielding, raffigurano il complesso contrasto di civiltà tra il mondo britannico e il guazzabuglio tribale indiano, fatto di incomprensioni, pregiudizi razziali, sfiducia e sospetti. Insomma, due mondi inconciliabili.

La vicenda narrativa ruota intorno ad un inquietante episodio, che si sarebbe verificato in una grotta in occasione di una gita guidata dal medico indiano. La protagonista femminile Adela Quested, probabilmente vittima di una allucinazione, provocata dall'eco

misteriosa della grotta, trascina in giudizio Aziz, accusato ingiustamente di averle mancato di rispetto.

Adela si era recata in India per sposare il magistrato inglese della città, membro autorevole della burocrazia britannica.

Il processo assume una valenza politica rilevante e si trasforma in un vero e proprio scontro di civiltà, alimentato dall'odio razziale e da pesanti pregiudizi. Adela ritratta l'accusa, ma perde la stima e l'appoggio della burocrazia britannica senza recuperare la simpatia del popolo indiano e dello stesso Aziz, assolto, che le sarà ostile.

L'intera narrazione è dominata da una figura femminile, la vecchia signora Moore, madre del magistrato, che si rifiuterà di testimoniare contro Aziz, considerandolo assolutamente innocente e preferisce rientrare precipitosamente in Inghilterra, morendo però nel viaggio di ritorno.

L'allucinazione, di cui è stata vittima Adela, si avverte in tutte le pagine della narrazione e conferisce al romanzo un fascino misterioso, legato alle grotte Marabar, che simbolicamente rappresentano il mondo indiano, impenetrabile ed oscuro per gli occidentali, profondamente diversi dalla civiltà indiana, considerata inadeguata ed inferiore.

Un romanzo particolarmente attuale non solo per le tematiche che affronta, ma soprattutto per l'efficace descrizione di abitudini, luoghi, comportamenti e personaggi.

Il ponte e il dinamitardo

Guerriglia e amore si intrecciano in modo mirabile nel romanzo *Per chi suona la campana* dello scrittore americano Ernest Hemingway.

Il protagonista Robert Jordan, esperto dinamitardo, riceve dal comando militare repubblicano l'incarico di far saltare con la

dinamite un ponte, considerato di rilevanza strategica nell'ambito di un attacco alle linee fasciste.

Robert esegue gli ordini, avvalendosi della preziosa collaborazione di guerriglieri spagnoli, che si prodigano per la buona riuscita dell'operazione, animati dagli ideali repubblicani e dal desiderio di far trionfare la libertà contro ogni forma di tirannide.

L'azione di Jordan riesce, nonostante una prima e forte opposizione da parte del capo guerrigliero Pablo, figura squallida, cinica e canagliesca. Grazie alla collaborazione di Pilar, la donna di Pablo, Robert porta dalla sua parte l'intero gruppo dei guerriglieri, che si batteranno al suo fianco contro le squadre fasciste.

L'autore racconta con stile rapido, essenziale, realistico, gli episodi di guerriglia, che mantengono il lettore con il fiato sospeso per l'intensità emotiva che caratterizza la narrazione.

Nei quattro giorni di permanenza di Robert nel rifugio dei guerriglieri, il protagonista incontra la diciannovenne Maria, di cui si innamora e con cui trascorre nel sacco a pelo dove dorme quattro notti di amore.

L'autore regala al lettore pagine di straordinaria intensità in cui amore e guerra diventano i pilastri del narrato, sempre ricco di episodi con la descrizione di eventi sempre nuovi, sorprendenti ed interessanti.

Il romanzo si conclude con il crollo del ponte, provocato con straordinaria abilità da Robert in circostanze complesse, che provocano la morte di alcuni guerriglieri.

La fuga di Robert e dei suoi amici si chiude negativamente per il protagonista, il cui cavallo viene colpito da una granata e la caduta gli provoca la rottura del femore. Muore pertanto dissanguato in attesa della cavalleria nemica, che aspetta col fucile puntato per colpire il capitano avversario come ultimo atto della sua attività repubblicana.

Il romanzo, ambientato nella contesto della guerra di Spagna del 1937, è ricco di vibranti tensioni verso la libertà ed è animato dal convinto antifascismo dell'autore.

Agosto 1938

Un carrettiere socialista viene massacrato a Lisbona dalla polizia. La stampa tace. La città puzza di morte. Tutta l'Europa puzza di morte. Le leggi razziali arrivano anche in Portogallo e mietono il panico.

Pereira, responsabile della pagina culturale del Lisboa, vive rintanato nel guscio protettivo della letteratura. Si considera un intellettuale indipendente e come tale non si occupa di politica. Fuori la dittatura salazarista impone le sanguinose regole del regime poliziesco.

Pereira è ossessionato dall'idea della morte e dal timore di essere eretico, perché non crede nella resurrezione della carne. Parla con il ritratto della moglie, morta di tisi qualche anno prima, e si affida ai consigli del parroco don Antonio, che cerca di aprirgli gli occhi sulle tragedie dell'Europa: nazismo, fascismo, guerra civile in Spagna.

L'evento che sconvolge la vita di Pereira è l'incontro con il giovane Francesco Monteiro Rossi, che assume come collaboratore esterno della pagina culturale.

Il giovane e la sua ragazza Marta lo trascinano lentamente nel gorgo di complicità sovversive, che si concludono con l'assassinio di Monteiro Rossi da parte della polizia politica, avvenuto nella casa di Pereira.

Il giornalista si scuote dal torpore e compie la scelta coraggiosa di scrivere un feroce articolo contro la dittatura, che pubblica nel suo giornale, ricorrendo ad un ingegnoso espediente, che gli consente di beffare la censura. Dopo si rifugia in Francia con un passaporto falso.

Il romanzo *Sostiene Pereira* punta i riflettori sul rapporto tra intellettuale e politica e sulla necessità per ogni giornalista di informare correttamente l'opinione pubblica anche quando diventa rischioso raccontare la verità.

Il dramma di Ida Ramundo

C'è molto pessimismo nel romanzo *La storia* di Elsa Morante. Tutti i personaggi vengono travolti dall'inesorabile procedere della storia, che maciulla i miserabili e li trasforma in miseri avanzi da dare in pasto agli avvoltoi.

Il romanzo, ambientato a Roma tra il 1941 e il 1947, non dà adito alla speranza di riscossa dei derelitti, condannati a subire le angherie di chi spreca, di chi comanda, di chi sta dalla parte dei poteri forti.

La scrittrice descrive con crudo realismo le miserie, le sofferenze e i dolori prodotti dal conflitto mondiale, dal Fascismo, dal Nazismo, dalla persecuzione degli Ebrei, scandalosa macchia dell'umanità.

Ida Ramundo, di madre ebrea e di padre calabrese, viene violentata da un soldato tedesco di passaggio e rimane incinta.

Il piccolo bastardo Giuseppe, detto affettuosamente Useppe, cresce rachitico e denutrito e muore in tenera età, stroncato da una forma grave di epilessia. Il fratello maggiore Nino, considerato da Ida l'uomo forte della famiglia dopo la prematura morte del marito Alfio Mancuso, muore da contrabbandiere, dopo essere stato un accanito fascista prima ed un acceso partigiano dopo.

Ida, donna di sani principi, costretta a rubare per sfamare il piccolo Useppe, sopravvive mangiando bucce, rimasugli e persino mosche e formiche in quel contesto di miseria della Roma dominata dai Tedeschi.

L'assalto di Ida e delle donne romane ad un camion tedesco, carico di sacchi di farina, ricorda molto da vicino l'assalto ai forni milanesi di manzoniana memoria.

Tutte le sventure si abbattono su Ida, che perde il senno, disperata per la morte del suo piccolo bastardo.

Con il personaggio Useppe, vero protagonista del romanzo, Elsa Morante pone la questione della tutela dei bambini, che spesso sono le principali vittime delle sciagurate scelte dei potenti del mondo, guidati dalla perversa e ferrea logica del dominio.

Per la scrittrice non c'è scampo nel modo contemporaneo. La ragione non è in grado di opporsi alla catastrofe. La follia è l'unica prospettiva di pace, come è avvenuto per Ida, rinchiusa in un manicomio per nove anni fino alla morte.

Un messaggio amaro che fa riflettere il lettore sulle tante tragedie dell'umanità e sui mali del mondo.

Il fascino di Micòl Finzi Contini

Libera, sportiva, moderna, Micòl è la protagonista del romanzo di Giorgio Bassani *Il giardino dei Finzi Contini*. Tutti ruotano intorno a lei.

Stravede per la sua Micòl il vecchio padre Ermanno, un ricco ebreo di Ferrara, intellettuale di raffinata cultura, che possiede una biblioteca con circa ventimila volumi, per lo più di letteratura italiana del pieno e tardo Ottocento.

Alberto, fratello maggiore di Micòl, morto prematuramente nel 1942 per un tumore maligno, trascorre i momenti migliori della sua vita, giocando a tennis con la vivace sorella, circondata da giovani amici ebrei, che già avvertono i contraccolpi negativi del clima pesante che si è creato anche in Italia dopo le leggi razziali del 1938.

Giampiero Malnate, un comunista lombardo, appassionato di politica, come sospetta l'io narrante del romanzo ha una relazione sentimentale con Micòl. Malnate muore anche lui prematuramente sul fronte russo nel 1941.

L'anonimo io narrante, ebreo anche lui, coprotagonista del romanzo, è innamorato di Micòl, che però non gli concede nulla di più di una vera amicizia.

Il muro di cinta del giardino con le tacche e il chiodo piantato da Micòl per meglio scavalcarlo e per sottrarsi così al controllo del portiere Perotti, il tuttofare di casa Finzi Contini, le lunghe passeggiate nel parco tra alberi secolari e piante rare, la vecchia carrozza di famiglia dove Micòl e il coprotagonista anonimo si rifugiano per proteggersi dalla pioggia, le interminabili discussioni politiche tra Malnate, Alberto e lo stesso coprotagonista anonimo sono i ricordi su cui si snoda la narrazione degli avvenimenti di casa Finzi Contini, che l'io narrante riporta alla memoria, circa vent'anni dopo le vicende del romanzo.

Il racconto, ambientato a Ferrara tra il 1929 e il 1939, trasporta il lettore nel contesto drammatico delle leggi razziali in cui i personaggi vivono in uno stato di precarietà e di incertezza consapevoli del prossimo futuro catastrofico. E sarà così.

Ermanno e la signora Olga, la vecchissima Regina, madre di Olga, e la stessa Micòl vengono arrestati nel 1943 dai repubblicani e subito dopo vengono deportati nei campi di sterminio in Germania.

Un romanzo che fa riflettere sul tragico destino di tante vite, piene di entusiasmo e di voglia di vivere, barbaramente stroncate dalla disumana follia dei forni crematori.

Primo Levi e il canto di Ulisse

Una zuppa di cavoli e rape attende Levi e il piccolo amico alsaziano. Un'ora di strada li separa dalla meta. È tardi: ogni attimo va vissuto intensamente.

Il canto di Ulisse, rimasticato tra buchi di memoria e spezzoni di versi, li accompagna nell'orrido sentiero del campo di Auschwitz.

Una lingua di fuoco barbaglia parole tremende nell'oceano dell'odio, che tutto sommerge.

Spingersi oltre la frontiera, varcare le colonne d'Ercole, attendere il lampo che squarcia la nave nel mare aperto dove tutto si perde.

Aprite le orecchie e la mente: fatti non foste per vivere come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza.

Parole dense di significato, che perdono il senso nella palude infernale del lager polacco.

Per non dimenticare, c'è da chiedersi Se questo è un uomo, se la palude è scomparsa, se la nave riaffiora e riprende il suo corso.

La maledizione di Caino

Ironia ed umorismo, situazioni farsesche e colpi di scena rendono fluido e coinvolgente il romanzo *Nemici. Una storia d'amore* dello scrittore inglese Isaac Bashevis Singer, che racconta la tragedia della persecuzione nazista degli Ebrei, le angosce e le paure dei sopravvissuti, le sofferenze patite nei ghetti e nei campi di concentramento polacchi, tedeschi e russi.

Il romanzo è la storia d'amore di Herman e Masha, entrambi ebrei in fuga dall'Europa alla ricerca di un rifugio tranquillo a New York nella libera America.

Herman, debole, in fuga da se stesso e dal mondo, ha perso ogni fiducia nell'umanità, corrosa dalla maledizione di Caino. Si sottrae alla persecuzione nazista, restando nascosto per oltre tre anni nel fienile della serva polacca Yadviga, che dopo la guerra sposa per gratitudine e porta con sé a New York, dove vive da clandestino e sbarca il lunario scrivendo i discorsi del ricco rabbino Rabilante.

Masha ritrova Herman in America, divorzia dal marito, un mediocre scienziato senza scrupoli, e riprende la sua storia d'amore con l'amante, costretto ad inventare menzogne da propinare all'ingenua moglie polacca.

La situazione si complica quando arriva in America anche Tamara, la prima moglie di Herman, che egli credeva morta con i due figli, fucilata dai nazisti.

Tre donne si contendono l'amore di Herman, che non sa far altro che fuggire alla ricerca di un simbolico fienile dove nascondersi per sottrarsi alle insidie del mondo.

Masha muore suicida, imprecando contro i nemici della sua storia d'amore. Yadviga dà alla luce una bambina, che crescerà anche con l'affetto di Tamara, alla perenne ricerca di Herman, unico amore della sua vita.

Il fuggiasco Herman richiama simbolicamente il popolo ebraico in continua fuga alla ricerca di una terra di pace, che gli viene eternamente negata dalla maledizione biblica.

L'assassino e la peccatrice

Non ci può essere castigo per chi uccide una vecchia usuraia, la cui vita vale quanto quella di un pidocchio.

Questa idea, ossessiva e ripugnante, si annida nel sottosuolo dell'animo di Rodion Raskol'nikov, giovane studente di Pietroburgo, protagonista del romanzo *Delitto e castigo* dello scrittore russo Fëdor Dostojewski.

L'uomo forte ha il coraggio di violare le regole dei comuni mortali, osa compiere azioni orrende, si esalta nel disprezzo dello spirito di gregge dei mediocri e dei vigliacchi. Tale convinzione resiste nella mente di Raskol'nikov anche dopo che massacra con la scure l'usuraia e la sorella. Non turba il suo animo il rimorso per il delitto compiuto, ma il dramma di aver scoperto di essere inadeguato a vivere come un superuomo. Si consegna alla polizia e viene condannato ad otto anni di carcere da scontare in Siberia in una squallida prigione. L'amore per la peccatrice Sonia, che lo segue anche in Siberia, squarcia, dopo un anno di sofferenza in carcere, la dura corteccia del suo orgoglio e fa brillare nel suo animo la scintilla del pentimento. Inizia così il cammino della resurrezione, che lo porta verso una nuova vita e verso un nuovo modo di rapportarsi con il mondo. Un romanzo psicologico, che indaga i complessi meandri dell'animo umano e le ambiguità

dell'esistenza, stretta tra la Scilla della vita normale e mediocre e la Cariddi della vita eccezionale e straordinaria.

Sedotta e abbandonata

Una società profondamente divisa tra privilegiati e derelitti, un ordine giudiziario corrotto ed ingiusto, un sistema carcerario disumano ed oppressivo.

In questo contesto della Russia di fine Ottocento si svolge la vicenda di Katjusa Maslova, affascinante donna di umile origine, sedotta ed abbandonata dal principe Dmitri Nechljudov.

Katjusa finisce in un una casa d'appuntamento, viene coinvolta ingiustamente in un omicidio, è condannata ai lavori forzati in Siberia.

Il principe, personaggio complesso, stretto tra le convenzioni aristocratiche e la drammatica situazione dei contadini, rivede, nella veste di giurato, dieci anni dopo, Katjusa e suo malgrado la condanna. Preso dal rimorso, cede le proprietà ai contadini e segue Katjusa in Siberia. Un viaggio nel dolore e nella miseria, che gli spalanca le porte della fede e lo avvia verso una nuova rinascita spirituale.

Il romanzo di Lev Tolstoj Resurrezione è pervaso da una profonda concezione cristiana, che attraversa il narrato e conferisce un fascino particolare all'intreccio delle vicende, che contengono messaggi positivi e spingono a riflettere sui temi cruciali della ricchezza e della povertà, dei privilegi e delle ingiustizie sociali, della fede come via maestra per recuperare lo spirito evangelico di solidarietà umana.

Sugli effetti devastanti prodotti dal sistema carcerario disumano il pensiero si rivolge al protagonista del romanzo di Victor Hugo I miserabili. Anche lì Jean Valjean vittima di un sistema carcerario ingiusto, porta su di se la macchia del forzato, nonostante abbia praticato tanta solidarietà, illuminato dalla fede trasmessagli dal Vescovo Myriel.

La vergogna

Il processo di Franz Kafka narra la vicenda giudiziaria dell'impiegato di banca Joseph K., a cui un mattino due guardie comunicano che è agli arresti, sia pure a piede libero, in attesa di giudizio per un reato di cui non si saprà nulla. Il lettore sa che doveva essere stato calunniato da qualcuno.

Tutto si svolge in una atmosfera surreale e simbolica con i tratti distintivi di un incubo ossessivo.

Inizialmente K. trascura il processo, convinto com'è di poter chiarire tutto, essendo totalmente innocente. Presto però la sua vicenda giudiziaria, anche per il prestigio dell'imputato, si allarga a macchia d'olio al punto da indurre lo zio a consigliargli di affidare la causa al grande avvocato Huld.

Nella casa - studio del dottor Huld però il processo subisce una imprevista svolta. Lì K. e lo zio incontrano il capoufficio del Tribunale, titolare del suo processo, che si trova lì per caso.

In quella occasione il comportamento di K. è sorprendente. Invece di partecipare alla discussione tra l'avvocato e il capoufficio sul suo caso, preferisce trovare una scusa per uscire dalla stanza e per corteggiare l'infermiera Leni, collaboratrice dell'avvocato.

Un episodio questo che aliena la simpatia del capoufficio, che da quel momento in poi diventa inaccessibile.

I colloqui con l'avvocato e con un suo cliente, il commerciante Block, imputato da oltre cinque anni, fanno capire a K. che la sua causa segna il passo. Da ciò la necessità per K. di assumere iniziative autonome per occuparsi direttamente del suo processo, che lo coinvolge sempre di più sino a compromettere la sua serenità nell'attività della banca con il risultato che il vicedirettore gli sottrae clienti e il suo prestigio progressivamente va in declino.

La memoria difensiva non viene presentata dall'avvocato, gli atti giudiziari rimangono inaccessibili, le procedure adottate dal Tribunale rimangono segrete.

Per sbloccare questa situazione di stallo, K. accetta il consiglio di un industriale, suo cliente, di recarsi dal pittore Titorelli, uno squallido confidente del Tribunale, che gli fa toccare con mano lo stato di degrado in cui si trova il sistema giudiziario, fatto di funzionari corrotti e di avvocati disposti a tutti i compromessi pur di ottenere il favore dei giudici.

K. decide di revocare il mandato all'avvocato e di preparare personalmente la sua memoria difensiva, che non riuscirà a portare a compimento.

Un mattino il direttore della banca gli affida il compito di guidare un corrispondente italiano nella visita del duomo della città. Lì il corrispondente non si presenta e K. apprende dal cappellano del carcere che il suo processo è finito male. Il sacerdote gli spiega che la legge è inaccessibile ai profani.

Il romanzo ha una conclusione sorprendente: due gendarmi prelevano K., lo conducono in una cava fuori città e lì eseguono la sentenza di condanna a morte, piantandogli nel cuore un pugnale affilato.

K. muore come un cane con la rabbia di chi sa che di questa vicenda giudiziaria sopravvivrà soltanto la vergogna.

IL romanzo punta i riflettori sui guasti della Giustizia e sui perversi ingranaggi che spesso stritolano la verità e la trasformano in menzogna, e trasformano la menzogna in verità.

Un monito per chi giudica sulla base di semplici sospetti.

Il tarlo della colpa

Come una canna, l'uomo è esposto al vento della sorte. Una sorte, macchiata dalla colpa, quella di Efix, protagonista del romanzo *Canne al vento* della scrittrice sarda Grazia Deledda.

Il servo Efix favorisce la fuga della dama Lia Pintor, che lascia il suo paesino in provincia di Nuoro, per sottrarsi alla morsa autoritaria del padre, che accidentalmente viene ucciso proprio da Efix in una zona isolata del podere dei Pintor.

Un delitto, ignorato da tutti, che pesa come un macigno sulla coscienza del servo che, per espiare la colpa, dedica tutta la sua vita al servizio delle tre sorelle di Lia, rimaste nubili in casa: Ruth, Ester e Noemi.

Anche Giacinto, figlio di Lia, sposatasi nel continente, ha una sorte segnata da una colpa.

Impiegato alla dogana, si appropria di un pagamento di un ingenuo capitano, perde la somma al gioco e nega di aver ricevuto i soldi dal capitano, che lo denuncia.

Giacinto perde così il posto e precipita nella miseria. Decide pertanto di recarsi in Sardegna dalle zie, ormai nobili decadute.

La condotta irresponsabile del nipote porta alla rovina le sorelle Pintor, che sono costrette a vendere il podere al cugino Pietro, per evitare lo scandalo dell'esproprio per una falsa firma di Ester, utilizzata da Giacinto per ottenere un prestito dalla usuraia del paese.

Il romanzo si conclude con il matrimonio di Giacinto con la povera contadinella Grixenda e con il matrimonio della nobildonna Noemi con il ricco cugino Pietro.

Efix muore in solitudine nella casa dei Pintor, dopo aver confessato la sua colpa al prete in punto di morte.

Un romanzo coinvolgente, che trasporta il lettore nel mondo arcaico della Sardegna rurale, non contaminata ancora dagli strali della modernità.

Il mistero della sapienza angelica

Tra intrighi, sotterfugi, agguati, complotti, violenze e torture si svolge la narrazione del romanzo "Il mercante di libri maledetti" dello scrittore Marcello Simoni, ambientato in Italia, Francia e Spagna tra la quarta crociata e il 1218, anno dell'assedio contro gli eretici di Tolosa da parte dei crociati francesi.

Sorprendente romanzo d'esordio di un giovane talento, che è riuscito a miscelare abilmente il fascino del giallo con la qualità

culturale del racconto storico. Il lettore rimane con il fiato sospeso dal prologo all'epilogo, trascinato dall'incastro delle vicende, che procedono con la logica della caccia al tesoro, con colpi di scena, sorprese e rivelazioni imprevedibili.

Il filo conduttore è costituito dalla ricerca di un antichissimo manoscritto, scritto dai Magi persiani, che contiene la chiave di accesso alla sapienza assoluta tramite l'evocazione di entità angeliche. Il protagonista è il mercante di reliquie sacre Ignazio da Toledo.

Zenone l'alchimista

L'opera al nero della scrittrice belga Marguerite Yourcenar è un romanzo storico, che trasporta il lettore nel contesto sociale e culturale compreso tra il 1510 e il 1569. Periodo storico questo caratterizzato dalla Riforma luterana, dalle guerre di religione, dallo scontro di civiltà tra Cristiani e Turchi, che hanno messo a dura prova la stessa sopravvivenza della Chiesa, stretta tra l'espansionismo islamico e gli insoliti contrasti religiosi interni al mondo cristiano con intrighi, massacri, scomuniche e condanne al rogo.

Un'epoca di grandi trasformazioni sociali: applicazione dei telai meccanici alla tessitura, ascesa della borghesia mercantile, di banchieri e di uomini d'affari, rivoluzione copernicana ed ansie di rinnovamento proiettate verso la costruzione di un mondo moderno laico.

Zenone, protagonista del romanzo, è figlio bastardo di Hilzonde, nobildonna di Bruges, e del prelado Alberico dei Numi, di antica stirpe fiorentina, eletto a 30 anni cardinale ed assassinato a Roma nell'ambito dei tanti intrighi dei Borgia e dei Medici nella dissoluta e prepotente curia pontificia.

Hilzonde sposa in seconde nozze l'anabattista Simone Adriansen, uomo già con la barba grigia, ricco mercante di Zelanda che la condurrà a Munster con la speranza di creare la Chiesa in spirito

da contrapporre alla tirannica Chiesa romana. Hilzonde perirà nell'assedio di Munster, giustiziata dai Cristiani, che hanno massacrato gli Anabattisti rifugiati in quella città.

Enrico Giusto, ricco banchiere e uomo d'affari, affida il nipote Zenone al canonico Bartolomeo Campanus, per avviarlo agli onori sacri, unica prospettiva di prestigio per un bastardo di origine nobile. Zenone si ferma agli ordini minori ed inizia la sua attività di intellettuale scomodo in giro per l'Europa, prestando i suoi straordinari servigi di medico, alchimista, filosofo e astrologo alle corti dei potenti d'Europa. Lo troviamo a Parigi, a Montpellier, in Provenza, in Catalogna, ad Algeri e ad Adrianopoli alla corte del sultano, alle corti reali di Polonia e Svezia, a Lubeca, a Basilea e a Innsbruck.

Le sue opere finiscono subito nel mirino della Chiesa che le bolla come eretiche e pericolose. A Zenone rimane come unica possibilità il ritorno a Bruges con il falso nome di Sebastiano Theus. Lì, ormai dimenticato da tutti, è accolto prima da un vecchio amico medico e dopo dal priore del Convento dei Cordiglieri dove esercita la professione di medico al servizio di straccioni, dopo aver curato per anni i potenti d'Europa. Coinvolto in uno scandalo a sfondo orgiastico sessuale, compiuto da monaci con una giovane collegiale, benché totalmente estraneo alla vicenda, subirà un processo ed è costretto a rivelare così la sua vera identità.

L'accusa di eresia e di ateismo si conclude con la condanna al rogo a cui si sottrae, per evitare la sofferenza del fuoco, tagliandosi le vene in prigione e morendo così dissanguato.

A nulla servirà il tentativo del canonico Bartolomeo Campanus di indurlo alla ritrattazione per salvarsi la vita.

Un personaggio di straordinaria modernità, che in nome della scienza e della libertà di pensiero rinuncia a privilegi e favori e mette il suo talento al servizio della ricerca scientifica, assetato continuamente di conoscenza da conquistare con l'amore per la libertà.

Una passione peccaminosa

Un medico alchimista, un prete puritano, una adultera e una bambina frutto di una passione peccaminosa. Il palco della gogna, la piazza di Boston stracolma di occhi puntati sulla lettera A, cucita sul corpetto di Hester Prynne, condannata ad ostentare per sempre la lettera scarlatta, marchio della sua colpa.

La donna, energica e coraggiosa, resiste alla richiesta dei giudici di rendere noto il nome del suo amante e mantiene il segreto nel suo cuore. Preferisce tutelare l'immagine del suo giovane reverendo, predicatore di successo, particolarmente stimato nella diocesi della nuova Inghilterra della fine del Diciassettesimo secolo.

Il medico Roger Chillingworth, marito di Ester, creduto morto, arriva a Boston il giorno della gogna e scopre così il tradimento della moglie, che era partita dall'Inghilterra due anni prima di lui, trattenuto in Europa da impegni di studio, legati alla sua attività di scienziato.

Inizia così la vendetta di Roger, che impone ad Hester di tacere sulla sua presenza a Boston. Come medico cura fisicamente e tormenta psicologicamente per sette anni il reverendo Arthur Dimmesdale, sfibrato dal rimorso per la colpa commessa.

Tutto si conclude nel palco della gogna, dove Arthur sale insieme ad Hester ed alla figlia Perla. Da lì confessa la sua colpa alla folla, radunata in piazza per una festa della città, che lo aveva acclamato pochi minuti prima per lo straordinario sermone tenuto, ricco di buoni propositi e pesantemente critico verso ogni forma di peccato.

La gente rimane sconvolta, sorpresa, incredula anche perché Arthur era considerato un vero e proprio santo.

Sul palco Arthur, stremato dall'emozione e dalla gracilità del fisico, muore tra le braccia di Hester.

Il romanzo *La lettera scarlatta* dello scrittore americano Nathaniel Hawthorne fa rivivere al lettore il clima puritano di quell'epoca, pesantemente segnato dal moralismo e dall'ipocrisia.

A raccontare la storia è un impiegato di dogana che, due secoli dopo, scopre per caso nel ciarpame dell'ufficio un piccolo manoscritto con la lettera scarlatta ricamata.

L'espedito letterario del falso ritrovamento del manoscritto, presente nella lettera scarlatta, è particolarmente diffuso nella produzione letteraria. Basti pensare al *Don Chisciotte* di Miguel De Cervantes, ai *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni e più recentemente a *Il nome della rosa* di Umberto Eco.

Medardo come dottor Jekyll e mister Hyde

Infamia e nobiltà, tenebra e luce, male e bene. La vita è l'enigmatica mescolanza di questi opposti.

Su questo filo conduttore si snoda la trama del fantasioso romanzo allegorico di Italo Calvino *Il visconte dimezzato*.

Medardo, visconte di Terralba, spinto dalla curiosità di conoscere i Turchi, partecipa in Boemia ad una battaglia tra i Cristiani e i Mori. Lì riceve una cannonata in pieno petto che lo divide in due tronconi.

Un troncone viene raccolto e curato dai Cristiani, l'altro troncone viene salvato da due eremiti.

La parte destra di Medardo ritorna in lettiga a Terralba e lì esercita il potere di visconte con inaudita malvagità. Successivamente arriva anche l'altro troncone, che invece compie opere buone ed è totalmente dedito ad aiutare gli altri.

L'incontro dei due Medardo avviene, perché entrambi si innamorano di Pamela. L'inevitabile duello si conclude con reciproche ferite, che il medico Triloni cura, unendo i due corpi e restituendo Medardo alla normalità.

Il tema della doppia vita ricorda *Lo strano caso del dottor Jekyll e di Mister Hyde* dello scrittore inglese Robert Louis Stevenson.

Anche lì il protagonista è buono, quando assume le sembianze del dottor Jekyll, è cattivo, quando assume le sembianze di mister Hyde.

Per i due scrittori la vita è l'intreccio contraddittorio di due tendenze contrapposte: il cattivo porta in sé la scintilla della bontà, il buono porta in sé il virus della malvagità.

Il magico mondo dei sogni

Per Cosimo Piovasco di Rondò tutto inizia con il rifiuto di un piatto di lumache e si conclude con l'ultimo salto acrobatico sull'ancora di una mongolfiera da cui si lascia cadere, per scomparire definitivamente nelle acque del mare.

Una vita vissuta sugli alberi, per restare coerente con se stesso e per evitare le sabbie mobili delle convenzioni sociali.

Cosimo rompe con il conformismo aristocratico e si aggrappa alle ali della fantasia alla ricerca della propria identità, saltando come una scimmia da un albero all'altro, proiettato verso la conquista dell'essere.

Sugli alberi il barone impara a vivere: caccia, pota, legge e conosce Viola, un grande amore, che però non riesce a trattenere nel suo mondo fantastico, dove la natura prevale sull'artificio.

Sotto gli occhi di Cosimo sfilano grandi eventi storici: il secolo dei lumi, l'età napoleonica e la Restaurazione.

A narrare le avventure del barone è il fratello minore Biagio, che fa da anello di congiunzione tra gli alberi e la terra, dove Cosimo non metterà più piede.

Il barone rampante di Italo Calvino è un romanzo originale, che procede lungo il filo del sorriso ironico dell'autore, che porta per mano il lettore nel magico mondo dei sogni.

Agilulfo come Jahvè

Agilulfo è una vuota armatura che si muove per forza di volontà. Un cavaliere inesistente a servizio di Carlo Magno. Un paladino integerrimo, ligio al dovere, totalmente dedito al rispetto delle regole, preciso e rigoroso al punto da suscitare l'invidia degli altri paladini di Francia.

E' bastato però un piccolo sospetto sul suo operato per inceppare la forza vitale dell'armatura, che sarà poi indossata dal giovane paladino Rambaldo.

Agilulfo è senza corpo, non ha desideri, non ha passioni e non può ricambiare l'amore della donna guerriera Bradamante, che finirà tra le braccia di Rambaldo, ingannata dall'armatura di Agilulfo.

Il cavaliere inesistente ricorda il poliziotto Jahvè, personaggio di rilievo del monumentale romanzo *I miserabili* dello scrittore francese Victor Hugo.

Anche Jahvè, come Agilulfo, è ligio al dovere al punto da preferire il suicidio nelle acque della Senna, piuttosto che vivere con la macchia di aver lasciato libero il forzato Jean Valjean, che gli aveva salvato la vita.

Il cavaliere inesistente di Italo Calvino è un romanzo allegorico e filosofico, che punta i riflettori sul significato dell'esistenza umana.

Per vivere con senso di responsabilità non basta rispettare le regole. Occorre anche sapere che desideri, sogni, passioni, amore ed errori sono il miele dell'esistenza.

Fabrizio del Dongo, gendarme e monsignore

Intrighi di corte nel Ducato di Parma nel fosco scenario della Restaurazione. Amori, passioni, violenze, sogni, illusioni e scoppiettanti colpi di scena.

I personaggi del romanzo *La certosa di Parma* di Stendhal si muovono nel complesso e contraddittorio trapasso dall'età

napoleonica alla Restaurazione in un'atmosfera cavalleresca e fantasiosa, tra maneggi politici, corruzioni e dissolutezze, che ricordano la Roma dei Borgia.

La duchessa Gina Pietranera, dolce, affascinante e diabolica, innamorata del nipote Fabrizio e pronta a tutto per aiutarlo. Il conte Mosca, politico navigato ed intrigante, prigioniero della passione per Gina e disposto a mettere in discussione persino la carriera politica per la splendida duchessa. Clelia Conti, timida ed ostinata, cede alle lusinghe amorose di monsignor Fabrizio, disposta per lui persino a mettere a rischio la salute del figlioletto Sandrino, frutto della loro relazione.

Fabrizio, ingenuo, capriccioso, viziato e super protetto dalla zia Gina e dal conte Mosca, che ne programmano l'esperienza ed il destino.

A sedici anni Fabrizio, ammaliato dal fascino dell'astro napoleonico, si reca in Francia in contrasto con la volontà del padre, un nobile lombardo filo austriaco. Partecipa alla battaglia di Waterloo e lì si infrange il sogno romantico di gloria: viene derubato dai commilitoni, viene scambiato per una spia, viene messo in prigione. Evade con l'aiuto di una donna e si ritrova nel mezzo della battaglia dove gli viene sottratto il cavallo e perde persino l'occasione di vedere da vicino l'amato Imperatore, che gli sfreccia davanti proprio mentre è intento a bere un bicchiere di acqua vite.

Diventa monsignore, per merito della oculata regia di Gina e del conte Mosca, e rischia di compromettere la sua carriera ecclesiastica a Parma, perché viene preso da un capriccio amoroso per l'attrice Marietta. La vicenda lo trascina verso l'uccisione del rivale Giletti, attore amante di Marietta. Finisce in prigione nella torre Farnese di Parma, evade con l'aiuto di Gina e viene riabilitato con l'autorevole intervento di Mosca, primo ministro del Ducato di Parma.

Chiude la sua vita nell'ascetica Certosa di Parma dove rimane per un anno prima di morire.

Un romanzo storico brillante e scoppiettante, che lo scrittore francese offre al lettore in un raffinato scrigno avvolto da una sottile ironia, che rende leggera persino la morte dei personaggi, che diventa un normale trapasso a miglior vita.

Una passione inattiva

Una passione inattiva, ambizioni frustrate, salotti frivoli parigini ed eventi storici rilevanti sono gli ingredienti della struttura narrativa del romanzo *L'educazione sentimentale* dello scrittore francese Gustave Flaubert.

Frédéric Moreau, personaggio debole, trascinato dal caso, dalle circostanze e dalle situazioni, pronto a galleggiare nel groviglio delle vicende personali e pubbliche, anticipa la figura dell'eroe decadente, uomo senza qualità, inetto, in fuga da se stesso, sconfitto dalle sue incertezze soggettive prima ancora che dal mondo.

Politica ed amore sono i temi intorno a cui ruota la trama del romanzo, che procede in modo lineare nell'arco di tempo che va dal 1840 al 1850 con i riflettori puntati sulle sommosse e le barricate del 1848 a Parigi. La parte terminale invece avviene nel 1867, allorché i protagonisti si rivedono nella maturità e ripercorrono le tappe della vicenda d'amore tra Frédéric e la signora Arnoux che rimane platonica sino alla fine.

Il romanzo di Flaubert è particolarmente interessante soprattutto nella parte conclusiva, allorché l'autore compie una sorta di discontinuità narrativa con uno spazio bianco, che prefigura il modo di narrare che andrà in vigore nel Novecento.

Tra gattopardi e sciacalli

Il gattopardismo, legato alla celebre espressione del nobile Tancredi “cambiare tutto, perché tutto rimanga come prima”, fa

parte ormai del linguaggio comune e sta ad indicare l'opportunistic atteggiamento di chi, in modo più o meno furbesco, si adatta al nuovo con l'obiettivo di continuare a galleggiare anche quando i cambiamenti della realtà sono radicali. Il tramonto dell'epoca borbonica e l'inizio della nuova stagione risorgimentale fanno da supporto storico alla narrazione del romanzo *Il gattopardo* dello scrittore Giuseppe Tommasi di Lampedusa. Le vicende della nobile famiglia siciliana dei Salina ruotano intorno alla figura di don Fabrizio, principe, astronomo ed intellettuale, che vive le contraddizioni del passaggio dal Regno delle due Sicilie all'Italia unita.

Contraddizioni che emergono in tanti episodi, che vedono protagonista il principe di Salina: le riflessioni con l'organista Ciccio Tumeo sui brogli elettorali, il colloquio con il rampante don Calogero Sedara, le considerazioni sull'immobilismo della Sicilia con l'inviato piemontese.

Ciccio Tumeo rappresenta il vecchio mondo, ormai al tramonto, don Calogero Sedara è il nuovo sciacallo, che rappresenta il mondo borghese emergente, l'inviato piemontese prospetta a don Fabrizio una nuova stagione di potere in un nuovo mondo, che don Fabrizio sente totalmente estraneo e a cui non può aderire senza compromettere le forme e le convenzioni, attaccate ormai definitivamente sulla sua pelle. Insomma, il suo mondo è tramontato, il nuovo non gli appartiene.

È proprio questo senso di morte che lo accompagna nelle vicende del romanzo dall'inizio alla fine.

Il cadavere sbudellato di un soldato, ritrovato nel giardino di casa Salina, lo spinge a riflettere sulla precarietà dell'esistenza umana, che come un serbatoio si svuota più o meno lentamente sino a trasformarsi in un mucchietto di polvere.

Il lugubre rintocco di una campana spinge la sua mente verso un approdo di pace dove regna sovrano il silenzio assoluto. Corteggia persino la morte, dipinta in un quadro, appeso sulla parete della

biblioteca di un antico palazzo di Palermo. L'accoglie infine come una donna affascinante a cui sorride nel letto di morte.

Un romanzo che, a distanza di 56 anni dalla sua pubblicazione, rimane coinvolgente, interessante e moderno.

Il messaggio che l'autore trasmette non è un nostalgico invito a guardare il passato, ma è un ponte sul futuro, che indica la via maestra, costituita dalla certezza che la vita cambia, ma rimane sempre se stessa: un flusso di colori, sapori, odori, emozioni, sogni, che vanno vissuti intensamente. Il silenzio assoluto può attendere.

Thomas Mann e il seducente dilemma della vita

Contemplare dall'alto della spiritualità il forsennato tumulto del mondo o scendere negli insidiosi meandri delle cose terrene, per misurarsi con il rapido fluire del tempo sotto l'egida dell'azione.

Lungo questo dilemma si svolge il narrato del romanzo *La montagna incantata* dello scrittore tedesco Thomas Mann.

Hans Castorp si reca per tre settimane in alta montagna, in visita in un sanatorio svizzero, dove è ricoverato il cugino per una malattia polmonare.

La breve visita si trasforma però in un lungo ricovero di sette anni e mezzo, avendo Castorp scoperto di essere a sua volta ammalato.

Nell'arco di questo tempo, che trascorre immobile nell'ermetica magia di lassù, il protagonista del romanzo si innamora di Claudia, elegante e raffinata russa, anche lei in cura nel sanatorio.

Lo scoppio della Grande guerra squarcia l'incanto della montagna e fa precipitare Castorp nella bolgia infernale della pianura, dove probabilmente muore, aggrappato al sogno d'amore, che ha dato un senso alla sua breve vita.

Un romanzo ricco di spunti di riflessione su libertà e amore, vessilli dell'umanista Ludovico Settembrini, mentore di Castorp nel sanatorio svizzero.

Joseph Knecht e il gioco delle perle

Accetta la sfida dell'allievo Tito di raggiungere a nuoto la riva opposta di un laghetto alpino prima che l'ombra mattutina della rupe si dilegui e naufraga nelle acque gelide, stroncato dal freddo il maestro Joseph Knecht, protagonista del romanzo *Il gioco delle perle di vetro* dello scrittore tedesco Herman Hesse.

Finisce così, in modo tragico e sorprendente, la leggendaria vita di Joseph, eccellente maestro del gioco delle perle, arte combinatoria di simboli, segni e formule, che si pratica nella provincia immaginaria di Castalia, dove opera una autorità pedagogica, formata da eccezionali specialisti di elevata competenza in varie discipline umanistiche e scientifiche.

Il romanzo ricostruisce la biografia di Knecht e racconta la sua rapida ascesa nelle gerarchie pedagogiche sino a raggiungere il culmine della conoscenza nell'arte del gioco delle perle, di cui diventa autorevole ed indiscusso maestro.

I colloqui con il saggio benedettino Jacobus suscitano nel maestro l'interesse per la storia universale, trascurata dalla Castalia, dedita alla custodia di alte e raffinate conoscenze già acquisite, ma poco attenta ai richiami del mondo e alle sollecitazioni della storia.

Il credo supremo dell'intellettuale è l'aspirazione alla verità e alla libertà. Lo studioso lungimirante si predispone al risveglio, per catturare il segreto magico di ogni nuovo inizio, per interpretare le discontinuità, per cogliere le novità, per muoversi in sintonia con le trasformazioni sociali e storiche.

Ogni sistema culturale, saccente, borioso ed autoreferenziale, si avvia inesorabilmente verso il declino.

Knecht lascia pertanto la Castalia ed accetta la proposta dell'amico di giovinezza Plinio di far da precettore al figlio Tito, giovane focoso e ribelle, viziato e poco disposto al rigore degli studi.

Non è un caso se l'autore affida proprio a Tito, profondamente turbato dal senso di colpa per la tragica scomparsa di Joseph, il compito di operare nel mondo, illuminato dallo splendido esempio del maestro del gioco delle perle.

Un romanzo filosofico complesso, che trasporta il lettore nell'intricato mondo delle conoscenze e nella complicata rete dei rapporti tra cultura e società, tra scienza e storia, tra politica e religione.

Il sorriso di Giovanni Drogo

Il giovane ufficiale Giovanni Drogo, protagonista del romanzo *Il deserto dei Tartari* dello scrittore italiano Dino Buzzati, si reca nella fortezza Bastiani, un presidio di frontiera, con l'intenzione di prestarvi il servizio militare per un periodo di tempo ragionevolmente breve. Non sarà così. La permanenza durerà sino a quando Drogo, vecchio e malato, sarà congedato.

L'incanto narcotizzante della fortezza, l'illusoria attesa di eventi bellici esaltanti, la rottura delle relazioni sociali con la città segnano le tappe dell'immobile fluire del tempo nel grigio perimetro del presidio, dove la vita scorre ripetitiva e monotona.

Quando si presenta l'occasione del conflitto bellico, è troppo tardi per Drogo, che finisce la sua vita in solitudine in una locanda, dove accoglie la morte con l'amaro sorriso di chi sa di aver sprecato la propria esistenza.

Una vita sprecata in attesa di atti eroici, che non saranno mai compiuti.

Un romanzo che fa riflettere sul senso della vita, sulla sua irripetibilità e sulla necessità di coltivare amicizie, relazioni sociali e amore, se si vuole davvero rendere unica ed eccezionale la propria esistenza.

Corrado il fuggiasco

Fugge come una lepre da una tana all'altra. Cerca la solitudine in collina, immerso nella pace della campagna. Raccoglie erbe e muschi, esplora sentieri e boschi in compagnia del grosso cane Belbo.

Corrado, protagonista del romanzo **La casa in collina** di Cesare Pavese, si nasconde, come un ragazzo, tra simbolici cespugli e legge il libro della propria vita.

Fuori ci sono i rastrellamenti dei Tedeschi nell'Italia repubblicana, c'è la guerriglia partigiana, ci sono i bombardamenti sulla città di Torino, ridotta ad un cumulo di macerie.

Ci sono le donne. C'è Cate, energica e dignitosa, che rivede in un rifugio durante un coprifuoco. C'è Elvira, premurosa e servizievole, che lo accudisce, lo coccola, lo protegge. C'è Annamaria, capricciosa e viziata, che Corrado avrebbe voluto sposare.

Parla, con distacco intellettualistico, della guerra con Nando, Fonso, Cate e con gli amici della collina. Tutti finiscono in prigione. Lui si salva per caso.

Il piccolo Dino, figlio di Cate, suscita in lui sentimenti paterni. Potrebbe essere anche suo figlio, dato che otto anni prima lui aveva avuto una relazione sentimentale con Cate. Lei non conferma né smentisce, ma porta il segreto con sé in prigione.

Dino e Corrado si rivedono in un collegio di preti, per sottrarsi alle rappresaglie tedesche. Presto però anche quel rifugio diventa rischioso. Dino scappa per raggiungere in montagna i partigiani e per fare la guerra ai fascisti.

Corrado riprende la fuga. Attraversa la linea nemica, assiste a massacri agghiaccianti tra partigiani e fascisti, supera sentieri e valloni e raggiunge le sue colline d'infanzia. Anche lì però la

guerra indomita persiste. Solo per i morti la guerra finisce davvero.

Il protagonista racconta in prima persona le vicende del romanzo, percorso dal dilemma dell'intellettuale, spinto soggettivamente a contemplare dall'alto gli avvenimenti del mondo, ma costretto dalla dura realtà ad uscire dalla tana della solitudine, trascinato, suo malgrado, sul fuoco dell'azione.

Il partigiano Milton

Le parole di fuoco della custode della villa di Fulvia incendiano la mente del partigiano Milton e lo spingono alla disperata ricerca della verità. Milton deve sapere ad ogni costo se la sua Fulvia lo ama ancora e se davvero ha avuto una relazione intima con l'amico comune Giorgio Clerici, anche lui partigiano.

Il romanzo *La questione privata* dello scrittore Beppe Fenoglio procede lungo questo filo conduttore con grande intensità emotiva. Milton non ha più pace. Il tarlo del sospetto gli rode il cervello. Deve sapere direttamente da Giorgio come stanno effettivamente le cose. Attraversa colline, acquitrini, nebbioni e sentieri infangati. Quando apprende che Giorgio è stato fatto prigioniero dai fascisti, cerca di effettuare lo scambio dei prigionieri. Cattura un sergente che, suo malgrado, è costretto ad uccidere, perché tenta di sfuggirgli.

Fulvia, personaggio assente, è sempre presente nei pensieri di Milton, che avverte il rischio di precipitare nella catastrofe e nel vuoto assoluto se perde l'amore della sua ragazza.

Il partigiano avverte il peso di questa questione privata, di questo sentimento d'amore, che ha la prevalenza sulla questione pubblica dell'impegno della guerra partigiana.

Il romanzo, ambientato ad Alba in Piemonte nel 1944 in piena Resistenza, punta i riflettori sul dramma di Milton, che vive la sua questione privata come una sorta di resistenza esistenziale, come

un disperato tentativo di aggrapparsi alle piume della speranza, pur di non essere travolto dalla cruda verità, che lo getterebbe nell'assoluta disperazione.

La narrazione procede ad incastro circolare. Tutto inizia nella villa di Fulvia e si conclude con il ritorno di Milton alla villa. Lì incontra i soldati ed inizia una vertiginosa fuga tra pallottole, salti mortali, scivoloni e corsa forsennata che si conclude in un bosco dove arriva trafelato e lì definitivamente si accascia.

Il romanzo è un vero inno all'amore, che sottolinea con intensità espressiva che ogni uomo riesce a dare un senso alla propria esistenza nella misura in cui riesce a coltivare l'illusione del sentimento d'amore, unico in grado di garantire una vita intensa, piena e meritevole di essere vissuta.

La Resistenza storica dunque si trasforma così nella resistenza esistenziale, che consiste nella capacità dell'uomo di resistere, aggrappato ai sogni alle illusioni e soprattutto all'amore.

Gli albori della guerra fredda

Rileggere il romanzo **I mandarini** della scrittrice francese Simone de Beauvoir a sessanta anni dalla sua pubblicazione, significa tuffarsi nel contesto storico del dopoguerra in cui intellettuali, scrittori, artisti, filosofi e letterati erano obbligati a compiere una precisa scelta di campo tra il blocco filoamericano e il blocco filosovietico.

La disfatta tedesca, il ritorno dei deportati, il bisogno di dimenticare gli orrori della guerra e i campi di sterminio, l'esigenza di costruire un nuovo mondo, il piano Marshall, le vicende del Madagascar, i campi di lavoro in Unione Sovietica e gli albori della guerra fredda attraversano la narrazione i cui protagonisti maschili sono Harry e Robert che ricordano molto da vicino il filosofo Jean Paul Sartre e lo scrittore Albert Camus, premio Nobel per la letteratura nel 1957.

In quella fase, esistenzialismo, marxismo e psicanalisi si intrecciano in una miscela filosofica che fornisce le categorie interpretative, utili per comprendere i comportamenti, gli atteggiamenti, i modi di essere e di pensare dei vari personaggi che animano il romanzo di Simone de Beauvoir

Individualismo e collettivismo, libertà ed uguaglianza, ma anche depressioni psichiche, pulsioni suicide, odi ed amori animano il dialogo e gli atteggiamenti dei personaggi che si confrontano in un contesto culturale particolarmente stimolante ed elevato.

La cultura parigina continua a rappresentare il faro della Storia, anche se già si avvertono tutti i fattori del suo prossimo declino, dovuto al progressivo consolidamento di quel bipolarismo mondiale, che sposterà la bussola delle sorti dell'umanità a New York ed a Mosca.

Particolarmente moderne appaiono anche le protagoniste femminili che, pur vivendo in quel tremendo contesto di guerra, anticipano quel fenomeno di emancipazione femminile, destinato a trionfare negli anni successivi.

Interprete di questa modernità è Anne , che svolge la funzione dell'io narrante. Anne vive una doppia vita: felice e pienamente realizzata a Chicago con uno scrittore americano di cui è innamorata, insicura, vuota con tendenze suicide a Parigi da cui però non riesce a distaccarsi.

Il romanzo si fa apprezzare per lo straordinario intreccio di vicende politiche e di esperienze amorose, che procedono nel contesto straordinario che segna il passaggio dalle tragedie della seconda guerra mondiale all'entusiasmo per la costruzione di un nuovo mondo con tutte le paure e le incertezze collegate alla nuova fase storica, che già in quegli anni fa presagire il dramma della corsa al riarmo nucleare.

Harry e Robert si misurano con l'esigenza di costruire una terza via che sia antiamericana senza essere comunista. Un tentativo culturale, di grande levatura, di costruire una sinistra indipendente

in grado di coniugare libertà e giustizia, evitando l'abisso dei sorgenti imperialismi.

Questa grande operazione culturale è destinata a fallire, proprio perché ormai le sorti della Storia escono dal controllo dell'Europa, che precipita nelle divisioni e nell'incapacità politica e culturale di svolgere un ruolo decisivo nello scacchiere mondiale.

Gli ingegni della Massolit

Magia nera, scope volanti, gran ballo di Satana, ciurma di diavoletti a Mosca al seguito del professor Woland , diavolo colto, raffinato e poliglotta, che è stato a colazione con Kant ed era accanto a Pilato quando si è lavato le mani.

Situazioni fiabesche, fantasiose, sorprendenti ed avvincenti animano la narrazione del romanzo *Il Maestro e Margherita* dello scrittore russo Michail Bulgakov.

L'autore critica e mette in ridicolo l'organizzazione culturale stalinista, che privilegia intellettuali, scrittori, artisti e letterati mediocri, conformisti e servili con il potere dominante.

Il Maestro del romanzo è un vero artista, che però viene emarginato dalla nomenclatura, non viene apprezzato dai critici letterari del regime, non riesce a pubblicare in nessuna rivista il suo manoscritto su Pilato. Disperato, getta alle fiamme il suo prodotto letterario e si reca con i suoi piedi al manicomio, all'insaputa di Margherita, sua amante ed ammiratrice.

La donna, sconvolta per la improvvisa scomparsa del Maestro, evoca l'aiuto del diavolo per ritrovarlo. Immediatamente una ciurma di diavoletti mette a disposizione di Margherita una crema di bellezza e una scopa volante che le consente di raggiungere il gran ballo di Satana. Lì, grazie alla magia diabolica, ritrova il Maestro e il manoscritto integro su Pilato.

Il romanzo si apre con un sorprendente ed ironico colloquio tra il professor Woland, il critico letterario Berlioz, direttore della

Massolit, una sorta di cupola degli ingegni letterari moscoviti e il poeta Ivan Nikolaevič Ponyrëv, detto Bezdomyj, impegnato a scrivere anche lui un romanzo su Pilato.

Seguono vicende tragiche e comiche, che mantengono viva l'attenzione del lettore. Berlioz finisce sotto un tram, che gli mozza la testa. Ivan, tra ridicoli inseguimenti e farsesche peripezie, viene condotto di forza al manicomio dove incontra il Maestro. Lì i due scrittori si confrontano su Pilato ed Ivan si convince di non essere un poeta e di aver scritto sinora versi orrendi. Dopo aver conosciuto un vero artista, non ha più senso per lui scrivere versi.

Il Maestro e Margherita è stato pubblicato postumo nel 1967 in Italia, ventisette anni dopo la morte dello scrittore. Il romanzo è stato subito un successo mondiale di critica e di pubblico.

I quaderni di Clara

Mezzo secolo di storia cilena raccontata da Alba e da Esteban Trueba, protagonista del romanzo *La casa degli spiriti* della scrittrice Isabel Allende. L'espedito letterario è costituito dall'utilizzo dei quaderni di appunti di Clara, nonna di Alba e moglie di Trueba che, quasi novantenne, integra con i suoi ricordi la ricostruzione di Alba delle vicende di famiglia.

Autoritario, aggressivo, violento, Trueba rovina i rapporti con quasi tutti i suoi familiari. Colpisce, in uno scatto d'ira, con un pugno la moglie e perde così la stima, l'affetto e l'amore di Clara, che rimane sdentata per tutta la vita. Picchia a sangue la figlia Blanca, a cui non perdona la relazione sentimentale con Pedro Terzo Garcia, figlio di un suo colono. Tenta di uccidere con una scure il ragazzo, che si salva miracolosamente, anche se perde tre dita della mano destra nella colluttazione. Caccia via di casa la sorella Ferula, a cui non consente l'eccessivo affetto per Clara,

prende le distanze dal figlio Jaime, considerato eccessivamente altruista e simpatizzante dei partiti di sinistra.

Clara, protagonista femminile, vive tra tavoli a tre piedi, dialoga con gli spiriti, è sempre alla ricerca di telepatie. Insomma, la sua vita si svolge in un mondo a parte, fatto di chiarezza e spiritismo. Dall'età di dieci sino a diciannove anni rimane muta per scelta, profondamente scossa dall'autopsia della sorella Rosa, morta per aver involontariamente ingerito un veleno, destinato al padre da rivali politici.

L'ascesa economica e politica di Trueba avviene con la bonifica della proprietà agricola *Le tre Marie*, trasformata in pochi anni in una delle aziende più competitive e moderne di tutto il Cile. Esponente di spicco del partito conservatore, viene eletto senatore nel Parlamento cileno.

Il romanzo si fa apprezzare per l'intreccio virtuoso delle vicende della famiglia Trueba con gli eventi storici del Cile: la vittoria socialista con la elezione del presidente Allende e il successivo colpo di stato dei colonnelli fascisti.

Alba, amante del guerrigliero Miguel, viene arrestata dalla polizia politica e sottoposta a maltrattamenti, torture e violenze dal colonnello Esteban Garcia, nipote bastardo di Trueba, che abitualmente violentava le giovani contadine delle *Tre Marie*.

Un romanzo interessante e coinvolgente, che trasporta il lettore in un contesto storico particolarmente rilevante per capire la recente storia del Cile.

Il profumo del frutto giallo

Simbolo di resurrezione, la cotogna, misterioso frutto giallo, permea con il suo profumo la narrazione del romanzo dello scrittore Paolo Rumiz *La cotogna di Istanbul*.

Una storia d'amore tra l'ingegnere viennese Max von Altenberg e la bosniaca Maša Bisdarevic, che si incontrano a Sarajevo dopo l'assurdo conflitto balcanico, seguito al crollo della ex Jugoslavia.

La vicenda si svolge tra il 1997 e il 2007 tra Vienna, Budapest, Sarajevo e Istanbul.

L'autore con un linguaggio ritmico, ripropone suoni, colori, odori che fanno rivivere al lettore le tappe, i percorsi, le emozioni di uno straordinario amore, sbocciato a Sarajevo, crocevia di civiltà, luogo di incontro e di scontro di etnie, ricco di storie, di leggende, di tradizioni.

È la storia di un amore che richiama la ballata della cotogna, una storia che narra di un amante che si reca ad Istanbul per raccogliere il frutto giallo, che servirà per guarire l'amata colpita da una grave malattia.

Il tema della ballata diventa la storia di Max e di Maša, colpita dal male oscuro del secolo, che non sarà salvata dal frutto miracoloso, ma sarà strappata dalle tenebre della morte dal racconto di Max, che saprà trasmettere il suo dolore, trasformando il suo amore per Maša in un vero e proprio mito per il popolo bosniaco, affascinato dal malinconico e disperato racconto dell'ingegnere Max, divenuto cantore della sua malinconica storia.

Un romanzo affascinante e coinvolgente, che ripropone la questione dell'amore e della morte, della guerra e della pace, dello storico confronto – scontro di civiltà tra Cristiani e Musulmani.

Tutto procede con il ritmo della ballata, un cammino ritmato, che intreccia le vicende della macrostoria con le vicende sentimentali dei due protagonisti, che vivono intensamente una passione, destinata ad infrangere le barriere della morte.

La bellezza dell'amore

Sezionare l'anatomia della bellezza, scoprirne i meccanismi generativi, per creare nuova bellezza. Compito dello scrittore è quello di esplorare il mondo, guidato dalla lanterna del genio, che consente di illuminare i vari aspetti della bellezza, spesso nascosti ed offuscati dalle tenebre della quotidianità e del piatto vivere comune.

Il romanzo di Jack London *Martin Eden* racconta il percorso del protagonista, che da rozzo marinaio, illuminato dall'amore per una donna colta, scopre la creatività del suo talento artistico, divorando libri e portando a consapevolezza critica le tante esperienze di vita che hanno caratterizzato la fase giovanile. Un impegno costante, determinato, che gli consente nel giro di pochi anni di studio appassionato e vasto di sprigionare tutta la sua creatività, pur subendo mortificazioni e sconfitte da parte del mondo accademico ed editoriale, che bocciava sistematicamente tutti i suoi prodotti culturali.

La forza dell'amore lo ha guidato sino a quando è riuscito a conseguire uno straordinario successo. Senza l'amore, la vita è vuota, non ha senso e precipita nelle tenebre della banalità.

Un esempio notevole quello di *Martin Eden*, che spinge il lettore ad apprezzare la bellezza, l'istruzione, l'arte e il sentimento dell'amore, che sono i pilastri di una esistenza autentica, non banale, meritevole di essere vissuta con intensità.

La vendemmia della letteratura, la capacità di spremere il succo del pensiero per nutrire lo spirito sono aspetti significativi ben evidenziati anche nel romanzo della scrittrice Dacia Maraini *La lunga vita di Marianna Ucrìa*.

La lettura dei libri aiuta a raffinare il gusto per la bellezza, che costituisce il faro della nostra vita.

Appartiene agli accidiosi, ai negligenti, ai pigri l'incapacità di cogliere le poche cose belle che la vita offre agli uomini. Non a caso il grande poeta Dante Alighieri colloca questa categoria di persone nel fondo dello Stige.

Insomma, come sostiene Italo Calvino nel romanzo *Le città invisibili*, due strade si prospettano: o accettare l'Inferno delle tenebre che ci circondano e adeguarsi ad esse, oppure saper cogliere le cose belle del mondo, per farle durare quanto più a lungo possibile.

Nasten'ka e il sognatore di Pietroburgo

In strani luoghi di Pietroburgo si muove solitaria una strana persona stravagante. E' il sognatore, che legge il libro della propria vita ed ignora il mondo reale che lo circonda. E' acquattato in un angolo oscuro e, come una tartaruga, si rifugia nel guscio protettivo della solitudine. Con la mano capricciosa della sua fantasia tesse la trama di sogni dorati nel suo mondo fiabesco, fatto di emozioni e sentimenti, di illusioni e di chimere, di miraggi e di visioni.

Lì incontra la dolce Nasten'ka, che piange per una delusione d'amore. La consola, seduto in una panchina accanto a lei, e racconta con un linguaggio altisonante la storia del sognatore che si dibatte nella ragnatela della solitudine.

Due cuori solitari si aprono alla vita. Amicizia ed amore corrono lungo un filo sottile, che si spezza con l'arrivo dell'amante della dolce fanciulla.

Al sognatore rimane un intero istante di beata felicità che dovrà illuminare il resto della sua esistenza. Si ritrova nella sua dimora, avvolto nella ragnatela della solitudine e si sente più vecchio.

Il romanzo **Notti bianche** di Fedor Dostoevskij è un efficace nutrimento dell'animo, che si solleva dal duro marciapiede della terra e vola leggero nel settimo cielo di cristallo dove impera altera la bellezza.

In modo esplicito lo scrittore italiano Stefano Benni con il romanzo *Di tutte le ricchezze* si richiama all'opera dello scrittore russo e ripropone il miracolo della giovinezza, che offre al vecchio intellettuale settantenne, lupo solitario, un istante di beata felicità, che illumina l'esistenza di un vecchio studioso, immerso nei ricordi e nei fantasmi di fiabe ormai trascorse.

Il pensiero si spinge in quel salone siciliano dove anche il principe di Salina sconfigge per un attimo l'ombra nera della morte, volando leggero con Angelica nel valzer della vita, che regala soltanto qualche istante di felicità.

Fuori dal Limbo non c'è Eliso

Un fanciullo è il protagonista del romanzo di Elsa Morante *L'isola di Arturo*. Tutto si svolge a Procida, dove Arturo rimane sino all'età di sedici anni. Senza madre, morta nel partorirlo, Arturo cresce con il padre, spesso lontano, in viaggio 10 mesi all'anno, e con il balio Silvestro nella casa dei guaglioni, un antico palazzo isolato, lasciato in eredità al padre dall'unico suo amico, un vecchio amalfitano, misogino e scontroso.

Per Arturo il padre è un mito, un maestoso sovrano a cui si lega con morbosa gelosia.

La vita procede in una incantevole monotonia nella splendida isola, sino a quando il padre sposa la sedicenne napoletana Nunziatella, che diventa così la matrigna di Arturo, all'epoca già un ragazzo di quattordici anni.

Nunziatella è la prima donna che entra in casa dopo la morte della madre. Dà alla luce un figlio, che chiama Carmine Arturo. Suscita involontariamente sentimenti di gelosia, odio e amore nell'animo di Arturo, vissuto senza l'affetto materno e senza aver mai ricevuto un bacio da nessuno, neanche dal padre.

L'impossibile amore di Arturo per Nunziata, donna semplice ed ingenua, ligia ai doveri coniugali, la delusione per l'inaccettabile amicizia del padre con un ex detenuto spingono Arturo a fuggire dal Limbo di Procida alla ricerca di un Eliso che non c'è e si arruola volontario in guerra.

Il soggetto narrante del romanzo è lo stesso Arturo adulto, divenuto scrittore.

Un romanzo che fa riflettere sul mistero della vita, fatta di sogni, ideali e miti, di delusioni, incomprensioni e ricerca di affetti.

La lucida follia dell'inetto

Frantumazione dell'io, relativismo gnoseologico, realtà fluida ed inafferrabile. La ragione si impiglia nelle forme delle convenzioni e precipita nel buio della follia.

Su questi temi Luigi Pirandello costruisce il romanzo "Uno, nessuno e centomila". Un romanzo attuale se si tiene conto che fragilità dell'io, complessità del reale, crisi del razionalismo neoilluministico e prevalenza dell'artificiale sul naturale sono tratti distintivi del mondo contemporaneo in cui disagio esistenziale, rapidi mutamenti sociali e tirannia dell'apparire sono moneta corrente.

Vitangelo Moscarda, protagonista del romanzo, colpito dalla scintilla della coscienza, scopre i suoi limiti fisici, rifiuta la maschera di usuraio ereditata dal padre, avvia un cervellotico ragionamento che lo trasporta nel gorgo nero della pazzia.

C'è nel romanzo una secca condanna del progresso che deturpa la natura, delle convenzioni che ingabbiamo l'esistenza umana, del disagio della civiltà prodotto dal dominio delle tecnologie e dallo smarrimento dell'uomo gettato nel mondo senza riferimenti certi a cui aggrapparsi.

Sulla stessa lunghezza d'onda il romanzo di Italo Svevo "La coscienza di Zeno", che punta i riflettori sull'eroe decadente inetto, che vagola nel mondo tra malattie e nevrosi alla ricerca della salute, che è praticamente negata all'esistenza umana.

La vita contiene in sé il virus della malattia mortale, che può essere debellato solo da una catastrofe, prodotta da un ordigno micidiale in grado di trasformare la terra in una nebulosa priva di parassiti e di malattie.

Il tarlo del sesso e del denaro

Noia, indifferenza, ipocrisia, falsità, sessualità senza amore attraversano la descrizione di una famiglia borghese in rovina, che lo scrittore Alberto Moravia ci propone con il romanzo di esordio *Gli indifferenti*.

La vicenda si svolge in una villa della vedova Maria Grazia, madre di Carla e di Michele, e nella casa di Leo, affarista senza scrupoli, amante di Maria Grazia e di Carla.

L'indifferenza di Michele e la sua incapacità di agire per evitare la rovina della famiglia, di cui ha piena consapevolezza, accompagnano il narrato tra parole dette e pensieri non detti, tra buoni propositi e fallimenti nel tentativo costante di Michele di appassionarsi alla vita senza mai riuscirci.

Maria Grazia è una donna vuota, capricciosa e viziata, Carla è una ventiquattrenne annoiata alla ricerca di una nuova vita, per sottrarsi alla morsa del male di vivere che l'avvolge, Michele è un antieroe inetto, sconfitto da se stesso prima che dal mondo.

Il romanzo si conclude con il matrimonio di convenienza tra Carla e Leo e con la sconfitta di Michele, che cede alle lusinghe di Lisa, donna intrigante, curiosa e pettegola, da cui è attratto sessualmente e di cui avverte la falsità dei sentimenti.

Un bisogno inappagato di sincerità è quello di Michele, vittima di una società borghese, corrosa dal tarlo del sesso e del denaro.

Un romanzo psicologico, che indaga le zone profonde dell'animo dei personaggi, che vivono in un mondo borghese malato, privo di ideali e di sentimenti autentici.

Richard Bach ed il gabbiano che amava volare

Spezzare il cerchio della mediocrità, volare alto e puntare alla perfezione, meta della vera libertà.

È questo il messaggio che trasmette *Il gabbiano* Jonathan Livingston dello scrittore statunitense Richard Bach. Un cammino

di miglioramento progressivo, fatto di impegno e sacrificio, che procede verso la conquista della conoscenza e dei saperi, che rende liberi ed appagati. I gabbiani volano per cercare il cibo, Jonathan vola per il gusto di volare, spinto dalla voglia di sperimentare nuove emozioni, di raggiungere nuovi traguardi, di percorrere nuovi cieli da esplorare.

Questo però comporta la rottura con lo stormo, che non comprende le ragioni che spingono Jonathan a violare le regole e a rimettere in discussione le abitudini consolidate del gruppo in cui è nato ed è cresciuto.

Jonathan continua in solitudine la sua ricerca della perfezione nell'arte del volo. Dopo ritorna nello stormo e trasmette le conoscenze acquisite ai giovani gabbiani, animati dalla voglia di imparare.

Un romanzo che dice no al piatto conformismo, alla pigrizia mentale, all'immobilismo che respinge il nuovo, il cambiamento, il progresso.

Parte III

Il canto delle Sirene

Ascolta Odisseo il canto delle Sirene, legato al palo della nave, che solca le acque azzurre del tempo ed evita i teschi e gli scheletri di lidi malsani. Acchiappa l'istante del bello e lo conserva furtivamente nello scrigno dell'arte del superfluo.

I rematori, ignari e sordi, remano con slancio verso terre lontane dove rimbomba l'urlo cavernoso di Scilla e rumoreggia furente il gorgo di Cariddi.

Odisseo stringe la bussola di Circe, che conosce le miserie delle bestie e cede al fascino dell'ingegno, proiettato verso i misteriosi abissi dell'Ade.

Lì lo aspettano l'indovino Tiresia e l'indomito Achille, Re delle ombre.

Ha lasciato con sdegno la terra dei Ciclopi, sfidando i procellosi venti di Eolo e l'ira di Nettuno.

Non ha ceduto all'affascinante richiamo della Ninfa Calipso né al dolce invito di Nausica.

Tra piaceri e dolori, tra gioie e sofferenze, tra luci e tenebre ha guidato la zattera della sua esistenza con lo sguardo rivolto al faro di Itaca, avvinghiata dalle spire fameliche dei Proci.

Lì c'è Penelope, che tesse la tela dei sogni. Lì c'è Telemaco, che aspetta il ritorno del padre.

Il mare color del vino

Tra intrighi ed amori, tra viaggi ed avventure, tra geniali astuzie e dardi di vendetta si svolgono le vicende dell'eroe greco Ulisse, personaggio di spicco dell'Iliade e protagonista dell'Odissea, poemi epici del poeta Omero.

Un personaggio affascinante, dal multiforme ingegno, brillante oratore e straordinario arciere, sospinto oltre le colonne d'Ercole dal bisogno inarrestabile di scoprire la verità e di misurarsi con l'ignoto.

La storia romanzata dello scrittore Giovanni Nucci Ulisse. Il mare color del vino ricostruisce le tappe più significative della straordinaria vita dell'eroe greco, simbolo dell'intelligenza, della curiosità, della voglia di vivere secondo virtù e conoscenza.

Tra miti e leggende, tra episodi bellici e viaggi rischiosi in terre lontane si svolge la vita di un eroe moderno, che continua a trasmettere ancora oggi una forte emozione ed un fascino, destinati a suscitare nel lettore slanci positivi verso il superamento della banale quotidianità, dell'immobilismo esistenziale, del riflusso in una piatta mediocrità.

Nucci sottolinea i tratti distintivi del personaggio, astuto e spregiudicato, particolarmente abile nel recitare la parte del matto. Nel narrato di Nucci c'è tutto. La maga Circe, la ninfa Calipso, la bella Nausica e la fedele Penelope con la sua area furbetta, che ha stregato l'eroe greco al punto da considerarla l'unica vera abitante del suo cuore.

La storia romanzata illustra i principali episodi di cui l'eroe greco è stato protagonista. La guerra di Troia, il furto del Palladio, il cavallo di Troia, la grotta di Polifemo, Scilla e Cariddi e tanti altri episodi ormai divenuti ingredienti essenziali della cultura contemporanea.

Con un linguaggio semplice, chiaro, sottilmente ironico, Nucci ravviva le reminiscenze liceali del lettore, che ha così modo di rivisitare pezzi significativi della cultura classica.

Il profugo Enea

Quando Giunone china il capo al volere del Fato ed accetta come inevitabile la morte di Turno per mano di Enea, chiede a Giove di concederle almeno che i Latini, benché sconfitti, conservino la lingua, la cultura, le usanze e le tradizioni. I troiani, benché vincitori, potranno integrarsi nella comunità italica, rispettandone però l'identità.

Sarà proprio questa idea di rispetto della specificità delle diverse civiltà, che farà la fortuna del popolo romano, che riuscirà così ad esercitare il suo dominio su tanti popoli diversi a cui concede di mantenere lingua, usanze e tradizioni.

Il messaggio di Virgilio, autore del poema epico Eneide, continua a rappresentare un patrimonio culturale di straordinaria attualità, che fornisce al mondo contemporaneo la bussola da seguire nell'intricato problema dell'immigrazione, della coabitazione tra popoli diversi, della contaminazione tra civiltà, del rapporto tra usanze e tradizioni diverse.

Nella storia romanzata *E fonderai la più grande città del mondo* lo scrittore Giovanni Nucci traccia con un linguaggio semplice e lineare il percorso culturale, che sta alla base del successo dei Romani nel mondo antico.

In particolare, l'autore sottolinea che la contaminazione tra Latini e Troiani, basata sull'idea del rispetto reciproco, ha consentito a Roma nel corso dei secoli, da Enea a Cesare, di governare tanti popoli diversi, che avevano soltanto l'obbligo di rispettare le Leggi romane, conservando però la loro identità culturale.

Il ritorno a casa di Anguilla

Il ritorno a casa è un classico nel panorama letterario mondiale. Basti pensare al ritorno di Ulisse ad Itaca nel poema omerico.

La casa, come guscio protettivo, assume una pluralità di significati nella produzione letteraria di tanti scrittori. Tetto e patria in Ugo Foscolo, nido in Giovanni Pascoli, tana e richiamo della foresta con il canto del branco in Jack London, rifugio e fuga dal mondo nel romanzo *La casa in collina* di Cesare Pavese.

In questa cornice letteraria si colloca il romanzo *La luna e i falò* di Pavese con il ritorno a casa di Anguilla, un bastardo contadinello, emigrato dal Piemonte in America per fare fortuna.

Anguilla, ormai benestante e maturo, rivede con gli occhi del mondo le valli, le colline, le viti, i poderi, le vecchie cascine

contadine, i luoghi in cui ha vissuto la giovinezza tra stenti e miserie, ammirando con spirito servile le padroncine Irene, Silvia e Santa, considerate per lui inarrivabili.

Il nucleo teorico del romanzo è caratterizzato dalla dialettica tra la luna, simbolo della regolarità ciclica delle stagioni e dell'immobilismo del tempo, tipici della cultura contadina, e il falò, simbolo della Storia, dei cambiamenti, delle trasformazioni, delle distruzioni, che modificano i luoghi, le cose e i rapporti tra le persone.

La narrazione procede attraverso un duplice punto di vista: quello di Anguilla, che riscopre le radici nel paese e quello dell'amico falegname Nuto, rimasto sempre in paese, che crede ancora nella luna e che ha vissuto la tragica esperienza della guerra civile tra fascisti e partigiani.

Tra memorie e situazioni attuali si avvia un circuito virtuoso, che consente ad Anguilla di scoprire la bussola che sinora lo ha guidato nel viaggio della sua vita. Una bussola fatta di odori, sapori, colori, suoni, superstizioni, che ha portato sempre con sé, appiccicati alla pelle.

La nave del ritorno

Quando il profeta vede dall'alto di una collina la nave all'orizzonte, attesa da dodici anni, le porte del suo cuore si aprono. Il sogno, a lungo coltivato, approda sul lido sicuro della solida realtà. Tuttavia, un filo di nostalgia lo attraversa e lo induce a rispondere alle domande del popolo di Orphalese, che lo implora a prolungare ancora il suo soggiorno.

La nave del ritorno è già pronta sulle acque del porto della città. Lo aspetta paziente, per riportarlo nella sua isola natale. La partenza non si può più rinviare.

Allora il profeta rivela squarci di verità su ciò che esiste tra la nascita e la morte.

Il suo discorso si sofferma sull'amore, sull'amicizia, sulla gioia e la tristezza, sul piacere e sul dolore, sulla ragione e sulle passioni, sul bene e sul male.

Il profeta risponde alla profetessa, al sacerdote, all'eremita, al mercante, all'oratore, al muratore e alla gente comune.

Parla del dare, del comperare, del vendere, del lavoro, della libertà, delle leggi, dell'insegnamento e del conversare.

Le sue riflessioni, ricche di immagini efficaci, si estendono alla coscienza di se, alla religione, alla preghiera, al lento fluire del tempo e alla morte, con l'occhio rivolto all'oggi, che abbraccia nel ricordo il passato e nella speranza il futuro.

La bellezza illumina il sentiero dove passa l'anima, che scala le vette e si aggrappa con ardore alle stelle.

Tutto questo(o quasi) si ritrova nelle splendide pagine del libretto Il profeta dello scrittore libanese Kahlil Gibran.

Una lettura speciale, che trasporta il lettore nel mondo incantato dell'arte, dove brilla l'eternità, che fa vibrare le magiche corde dell'arpa della vita.

Storia vera di un profugo afghano

La questione dell'immigrazione è al centro della narrazione del romanzo Nel mare ci sono i coccodrilli dello scrittore Fabio Geda. Protagonista è il giovanissimo Enaiatollah Akbari, che racconta all'autore, sotto forma di intervista, il suo avventuroso viaggio dall'Afghanistan all'Italia, terra di approdo in cui ha trovato una soddisfacente ospitalità.

A soli dieci anni viene abbandonato dalla madre, per salvarlo dal pericolo di essere ucciso dai talebani. Viene lasciato in un magazzino – albergo nel Pakistan. Lì si ritrova solo, gettato nel mondo alla disperata ricerca della sopravvivenza.

Fa di tutto. Il venditore ambulante in Pakistan, il manovale e il lavoratore in una fabbrica di pietre in Iran. Attraversa tra mille insidie le montagne che separano l'Iran dalla Turchia. Si sposta ad

Istanbul nascosto nel sottopiano di un camion insieme ad altri, ammucchiati come sardine. Attraversa il mare con un gommone e tra tanti pericoli raggiunge Mitilene e da lì poi arriva ad Atene.

L'ultima tappa del suo viaggio la percorre nascosto in un camion, che lo trasporta sino a Venezia.

Un romanzo che ha il merito di descrivere con realismo e concretezza la drammatica situazione in cui si ritrovano tanti immigrati, costretti a lasciare la propria terra inospitale. Una rete di trafficanti li avvolge, li tormenta e li sprema come limoni.

Il calvario del protagonista inizia all'età di dieci anni e si chiude all'età di quindici, allorché finalmente in Italia viene accolto da una comunità a Torino. Viene affidato ad una famiglia generosa e viene messo nelle condizioni di ottenere il permesso di soggiorno come rifugiato politico. Da quel momento inizia la sua nuova vita da integrato. Studia, lavora e racconta così all'età di ventuno anni la sua drammatica esperienza di vita.

Il romanzo si fa apprezzare per la straordinaria efficacia comunicativa e soprattutto per l'impatto che produce sul lettore, trasportato abilmente nel mondo drammatico degli immigrati, che vengono descritti e presentati nel contesto reale in cui soffrono, aspirano a migliorare le condizioni di vita, muoiono spesso nel disperato tentativo di sottrarsi alla miseria della terra in cui sono nati.

Il messaggio che l'autore trasmette è che bisogna rapportarsi con il mondo dell'immigrazione con un atteggiamento di comprensione e di accoglienza. La civiltà occidentale non si deve affidare alla logica delle armi e dei missili, ma deve avere la capacità di costruire comunità inclusive in grado di cogliere l'opportunità dell'integrazione delle culture in un'ottica di un modello di sviluppo internazionale in grado di superare la logica dell'intolleranza, della chiusura egoistica, della guerra e del conflitto tra religioni e culture diverse.

Il velo di Safia

Il terzo ripudio nel mondo islamico significa divorzio automatico e definitivo. Una donna ripudiata diventa una macchia per la famiglia e per i parenti e viene emarginata socialmente. Le donne hanno l'obbligo di portare il velo e devono sottoporsi alla circoncisione.

Con questi problemi si misura la protagonista femminile del romanzo *Divorzio all'isلمica a viale Marconi* dello scrittore algerino Amara Lakhous.

L'egiziana Safia è costretta a portare il velo anche a Roma. Le viene imposto dal marito Felice, anche lui egiziano, musulmano ortodosso, architetto che si adatta a fare il pizzaiolo in un ristorante romano a viale Marconi.

Lo scrittore descrive con umorismo ed ironia le vicende di Safia, che sarà ripudiata dal marito per gelosia.

Il merito di Lakhous è quello di far conoscere al lettore la complessità delle abitudini e dei comportamenti degli immigrati arabi attraverso un linguaggio leggero, efficace e coinvolgente.

La storia di Safia si intreccia con quella del siciliano Christian, detto Issa, inviato a Roma dai servizi segreti italiani con il compito di infiltrarsi tra gli immigrati islamici per sventare un agguato terroristico, che sarebbe dovuto scoppiare a viale Marconi.

Lakhous con il sorriso distaccato dell'artista descrive il palpito vitale che si ritrova nei personaggi oltre la cortecchia delle convenzioni e delle diversità religiose, culturali e sociali.

La narrazione procede attraverso l'intreccio delle vicende dei due protagonisti, che per circostanze fortuite hanno modo di incontrarsi con il risultato che tra di loro scoppia la scintilla dell'amore.

Il romanzo si fa apprezzare anche per un finale sorprendente in piena sintonia con l'impostazione complessiva della struttura narrativa, che privilegia l'umorismo, l'ironia e il sorriso.

La parola salva la vita

Finisce nelle acque del Mediterraneo il sogno dell'atleta somala Samia, protagonista del romanzo *Non dirmi che hai paura* dello scrittore Giuseppe Catozzella.

Una storia drammatica, che l'autore racconta in modo coinvolgente e con un linguaggio realistico ed efficace.

L'espedito letterario, adottato dall'autore, è costituito dalla narrazione in prima persona della protagonista. Tecnica questa che trasmette al lettore l'idea che tutto possa chiudersi con un lieto fine. Anche quando Samia si ritrova nelle acque del Mediterraneo, l'autore sfuma la tragedia immaginando una mano che trasporta Samia verso la nave italiana e quindi verso la salvezza. Lampedusa, Roma, Londra, la partecipazione immaginaria alle Olimpiadi di Londra.

Nel romanzo la realtà supera la fantasia. Tutto si svolge a Mogadiscio nella prima parte del romanzo, che descrive l'entusiasmo di Samia, animata dai suoi sogni e dalla sua insopprimibile voglia di libertà, di correre e di vincere. Si allena in condizioni disperate in un contesto di guerra continua, nelle strade polverose di Mogadiscio, costretta ad allenarsi col Burqa e con la minaccia incombente e costante degli integralisti islamici.

Il suo amico fraterno d'infanzia Alì la incoraggia, la sostiene e le fa persino da allenatore. Il talento di Samia, spesso denutrito, cresciuta in una condizione di miseria assoluta, le consente tuttavia di vincere tutte le gare in Somalia e di partecipare persino alle Olimpiadi del 2008 in Cina, dove arriva ultima nella gara dei 200 metri, anche se ha la grande soddisfazione di essere vista da 1 miliardo di telespettatori.

L'assassinio del padre da parte dei terroristi, l'adesione di Alì all'integralismo islamico, la fuga della sorella Odan, che riesce a raggiungere la Finlandia, le tante difficoltà incontrate in Somalia, che le impediscono di realizzare il suo sogno di correre e di partecipare alle Olimpiadi di Londra, la inducono a compiere la

coraggiosa scelta del viaggio infernale attraverso il deserto del Sahara, da Addis Abeba a Khartoum sino a Tripoli.

Nelle mani di perfidi trafficanti, spesso costretta a viaggiare in condizioni disumane in Jeep e container, vive il dramma del doppio tentativo di raggiungere Lampedusa: la prima volta il gommone va in avaria dopo tre ore, la seconda volta l'imbarcazione con trecento profughi a bordo si ferma a qualche ora da Lampedusa.

Alla vista di una nave italiana Samia compie il folle gesto di tuffarsi per tentare di raggiungere la nave e con essa la realizzazione dei suoi sogni.

Il romanzo ha il merito di raccontare una storia vera, ricostruita con grande maestria ed abilità dall'autore che senza retorica e senza sentimentalismi, offre al lettore i sentimenti, le passioni, i sogni, la voglia di libertà di una atleta somala, che è riuscita a superare il viaggio infernale, che l'ha trasformata in una clandestina e, come dicevano i trafficanti, persino in un animale da bastonare. In quella drammatica situazione, il suo spirito guerriero e la voglia di vincere la sua battaglia sono riusciti a mantenerla in vita.

Catozzella riesce con la sua parola e con la sua trasfigurazione artistica a dare vita ai sogni, ai sentimenti e alle passioni di Samia, che continua a vivere con noi con i suoi sogni, la sua voglia di libertà, la sua passione di correre e di vincere.

La scheggia nelle carni

Un peccato non espiato, una colpa che rode come un tarlo, un atto di vigliaccheria che pesa come un macigno sulla coscienza di Amir, protagonista del romanzo Il cacciatore di aquiloni di Khaled Hosseini.

Accovacciato dietro un muro d'argilla mezzo diroccato, Amir sbircia di nascosto il vicolo deserto lungo il torrente ghiacciato dove il piccolo amico Hassan viene stuprato dall'arrogante

ragazzotto Assef, che lo punisce così per essersi rifiutato di consegnargli l'aquilone azzurro, vessillo del vincitore, che Hassan ha ritrovato per consegnarlo all'amico Amir, vincitore della gara degli aquiloni, tenutasi a Kabul.

Amir non interviene in difesa di Hassan e comportandosi da vigliacco, scappa via e finge di ignorare di aver assistito a quanto è avvenuto.

Il passato si aggrappa con i suoi artigli al presente e condiziona l'esistenza di Amir che, divenuto uno scrittore in California, ritorna dopo 26 anni in Afghanistan per espiare il suo peccato. Lì tra mille vicende ritrova il piccolo Sorhab, figlio di Hassan, assassinato dai Talebani. Lo adotta e lo porta con sé a San Francisco.

Il romanzo, ambientato in Afghanistan, Pakistan e California tra il 1975 e il 2002, è pervaso dal senso di colpa del protagonista, che attraversa tutta la narrazione e ripropone la questione del rapporto tra passato e presente, tra infanzia e maturità.

Il tema del peccato non espiato, della colpa commessa che perseguita per l'intera esistenza, è già presente in numerose opere letterarie. Basti pensare al romanzo Lord Jim di Joseph Conrad. Anche in questo caso la trama del romanzo è alimentata da quel "salto maledetto", da quell'atto di vigliaccheria che Lord Jim compie, saltando in una scialuppa, mentre la sua nave affonda con tutti i passeggeri.

Il tarlo della colpa attraversa anche Efix, il protagonista del romanzo di Grazia Deledda Canne al vento.

Insomma, generalizzando, si può dire che la maledizione di Caino rode la coscienza dell'umanità, che porta dentro di sé la colpa come una "scheggia nelle carni", per usare una espressione cara al filosofo Soren Kierkegaard.

Briganti, Lucania e vino Aglianico

Finiscono nel mirino dell'ironia dello scrittore Gaetano Cappelli il brigantaggio, lo stalinismo sovietico, il comunismo di Palmiro Togliatti, la scoperta del metano in Lucania, la rapida ascesa di neocialtroni nel mondo contemporaneo, in cui il successo è legato al marketing, alla propaganda, ai circuiti mediatici.

Il lungo titolo del romanzo di Cappelli è tutto un programma: Storia controversa dell'inarrestabile fortuna del vino Aglianico nel mondo.

L'abile incastro delle vicende storiche delle famiglie e dei personaggi consente all'autore di rivisitare in chiave umoristica fenomeni complessi, ridotti a gustose storie di briganti, ad utopie infrante nella gelida Russia di Stalin, a contadini raggirati in occasione della scoperta del metano in Lucania.

I protagonisti maschili sono tre ex compagni di scuola. Riccardo Fusco, un ricercatore con la carriera stroncata da un barone universitario ostile. Giacinto Celeste, un mediocre pittore, che ottiene successo per il sostegno di Graziantonio Dell'Arco, uomo d'affari, spregiudicato cialtrone rampante.

I personaggi femminili sono Eleonora, moglie di Fusco, donna di teatro di modesto successo. Chatryn, una antropologa italo – americana che ha una relazione sentimentale con Fusco in occasione di un suo progetto di ricerca in Basilicata, realizzato su mandato di una Università americana.

Il vino Aglianico fa la sua comparsa, allorché Graziantonio Dell'Arco affida a Fusco il compito di valorizzare questo prodotto della sua azienda agricola, avvalendosi della preziosa collaborazione di Chatryn, divenuta una enologa di prestigio mondiale che sarebbe in grado di inserire con un suo articolo l'Aglianico tra i più pregiati vini del mondo.

Tutto procede in modo farsesco con colpi di scena e situazioni spassose.

Il tentativo di Fusco tuttavia finisce alle ortiche proprio nel momento in cui l'obiettivo era quasi raggiunto. Una telefonata imprudente compromette il suo rapporto sentimentale con Chatryn e conseguentemente viene meno l'articolo favorevole sul vino prodotto dall'azienda agricola di Graziantonio Dell'Arco.

A Fusco non rimane che rassegnarsi ad essere uno dei tanti, un mediocre intellettuale di provincia, che si occupa delle quattro figlie senza la moglie, che lo lascia definitivamente per dedicarsi alla carriera teatrale.

Riccardo Fusco sembra l'inetto della modernità, il fallito che si vede scavalcato da mediocri cialtroni, furbi, spregiudicati e disposti a tutto pur di conseguire successo e denaro.

Grottole, Lucania e Muro di Berlino

A Grottole, piccolo centro della Lucania, si svolgono gli avvenimenti narrati nel romanzo Mille anni che sto qui della scrittrice Mariolina Venezia.

Il brigantaggio, le due guerre mondiali, il Fascismo, la resistenza partigiana, la Riforma agraria, la scoperta del metano a Grottole, il boom economico e i movimenti sovversivi, il sequestro di Aldo Moro e le trasformazioni sociali sino alla caduta del Muro di Berlino fanno da cornice storica alle vicende della famiglia Falcone per un arco di tempo che va dal 1861 al 1989.

Tutto inizia con don Francesco Falcone, ricco proprietario terriero, vittima dei briganti, che riesce a nascondere il tesoro di famiglia, che però sarà ritrovato solo dopo tanti anni, quando ormai non ha più valore.

Le storie familiari passano attraverso le vicende delle coppie Vincenzo e Albina, Candida e Colino, Giuseppe e Lucrezia, Mimmo e Clelia, Rocco e Alba, genitori di Gioia, ragazza frivola, ambiziosa, inquieta, che si sottrae al processo per manifestazioni

sovversive, rifugiandosi a Parigi dove cerca fortuna come attrice e donna di mondo.

L'autrice ha il merito di combinare in modo virtuoso ed efficace le trame familiari con gli avvenimenti storici con l'attenzione rivolta ai protagonisti, che interpretano ed esprimono simbolicamente le contraddizioni della Lucania, i contraccolpi negativi che la macrostoria produce sui comportamenti dei singoli, la contrapposizione tra la staticità di Grottole e le grandi trasformazioni sociali che avvengono nel mondo in oltre un secolo di storia, particolarmente intenso di avvenimenti.

La struttura espositiva è caratterizzata da un linguaggio semplice ed efficace, spesso impreziosito da espressioni dialettali, che conferiscono un gusto particolare alla narrazione.

Il sottosuolo sociale

Colori di luoghi selvaggi, dolori di contadini, anneriti dal sole. Ignoranza e malaria, superstizione e malocchio. Storie di streghe, di folletti, di briganti.

Il romanzo *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi trasforma la Lucania in simbolo del sottosuolo sociale dell'Italia fascista, stretta tra i conflitti mondiali, svilita dall'emigrazione, alle prese con la questione meridionale e la riforma agraria.

Lo scrittore piemontese descrive con crudezza e realismo il mondo contadino, immobile, fuori dalla storia della civiltà, totalmente immerso nel fatalismo e nella rassegnazione.

Umili, miserabili, vinti ed emarginati finiscono spesso nelle pagine di grandi scrittori come Manzoni, Hugo, Verga, Levi.

Il sottosuolo sociale è la faccia oscura del progresso, l'inferno dei viventi, che marciscono nelle stive di barconi, che soffrono nei ghetti urbani, che subiscono i fulmini della maledizione di Caino.

Sull'ignoranza e sulla miseria, sulle tenebrose caverne del male e sul sottosuolo sociale lo scrittore francese Victor Hugo scrive pagine memorabili nel suo monumentale romanzo *I miserabili*.

Il brigadiere Lagandara e Padre Cricco

È l'ultimo testo narrativo di Leonardo Sciascia il breve romanzo Una storia semplice, che ruota intorno all'assassinio del diplomatico Giorgio Roccella, rientrato in Sicilia da Edinburgo dopo 15 anni, per cercare vecchie lettere di Garibaldi e di Pirandello nel solaio della sua villa, pressoché abbandonata. Lì trova un noto dipinto derubato. Si allarma e chiama la polizia. Arriva invece il suo assassino.

Con stile asciutto e di grande efficacia comunicativa, l'autore narra le vicende del giallo da cui traspare tutta l'amarezza di Sciascia che punta il dito sull'incapacità dello Stato a fronteggiare l'azione criminale della mafia.

Un commissario corrotto e connivente con le cosche mafiose, un magistrato negligente ed imbecille, la sterile competizione tra L'Arma dei carabinieri e il Corpo di polizia, che fanno le stesse cose, si pestano i piedi e finiscono con il perdere di vista la verità. Inutile il tentativo del brigadiere Lagandara che prova a mettere nei giusti binari le indagini, ma viene sistematicamente zittito dal Questore e dal Commissario capo della polizia giudiziaria.

Particolarmente inquietante la figura di Padre Cricco, un prete assassino, organico alla mafia.

Una storia semplice e in linea con i romanzi Il giorno della civetta e A ciascuno il suo.

I tre romanzi sono accomunati dalla costante preoccupazione dello scrittore siciliano sull'incapacità degli apparati statali, inquinati da infiltrazioni mafiose, a garantire la piena funzionalità della Giustizia.

Nel romanzo Il giorno della civetta le indagini del Capitano Bellodi sono vanificate dalle potenti amicizie politiche di cui dispone il capomafia don Mariano Arena. In A ciascuno il suo il tentativo del professor Laurana di scoprire la verità sull'assassinio degli amici Manno e Roscio si conclude tragicamente in una zolfara abbandonata dove viene gettato da un sicario della mafia.

Tutto lascia pensare che per Sciascia la Giustizia non abbia nessuna possibilità di successo. Non è così.

I Bellodi, i Lagandara, i Laurana rappresentano invece quello spiraglio di speranza, che tiene il lettore lontano dal baratro della rassegnazione.

Il cretino non è Laurana, come afferma don Luigi alla fine di *A ciascuno il suo*. Per Sciascia i cretini sono quelli che sanno e non parlano. I cretini sono quelli che fanno l'inchino al potere mafioso.

Un cretino

Non mi piace. Questa lettera non mi piace. Una lettera anonima, che il postino di un piccolo centro siciliano consegna al farmacista Manno, che da lì a poco, insieme al medico Roscio, sarà assassinato, in una battuta di caccia.

Inizia così il breve romanzo *A ciascuno il suo* di Leonardo Sciascia, che ha come protagonista il professor Laurana, un ingenuo intellettuale di provincia, finito in una zolfara, assassinato da un sicario del notabile Rosello, per essersi impiccciato di fatti che non lo riguardavano direttamente.

Con uno stile asciutto, efficace ed essenziale l'autore offre al lettore uno spaccato significativo della Sicilia degli anni Sessanta. Una nave corsara, la Sicilia dell'epoca, destinata, come afferma il pazzo don Benito, a naufragare con il suo Gattopardo, con i colori di Guttuso, con gli scrittori, con i pezzi da novanta, con le arance e con i cadaveri nella stiva.

Il romanzo ha il merito di mantenere viva l'attenzione del lettore, avvinto dal fascino del giallo, arricchito da profonde riflessioni su tematiche particolarmente coinvolgenti ed interessanti.

Il protagonista è il simbolo del cittadino onesto che in Sicilia ha l'ambizione di occuparsi di quello che avviene intorno a sé, pur sapendo che certe verità scottanti è preferibile evitarle.

A proposito di Laurana, a conclusione del romanzo, don Luigi, personaggio minore, liquida il caso con l'espressione: era un

cretino. Una espressione significativa che rivela la mentalità di ambienti, fortemente impregnati di cultura mafiosa, in cui l'imperativo categorico è quello di farsi i fatti propri.

C'è pessimismo. C'è il fallimento della ragione. C'è la sconfitta della Giustizia. C'è il trionfo del notabile Rosello, amico del deputato Avello e del delinquente Rafanà.

Il malcapitato

Interrogato dal commissario e dal questore, l'uomo della Volvo, che si era spontaneamente recato al posto di polizia per testimoniare, viene trattenuto in carcere in attesa che si faccia chiarezza sull'omicidio del capostazione di Monterosso.

Un treno fermo a poche centinaia di metri dalla stazione. Un semaforo che rimane rosso per oltre mezz'ora. Il capotreno chiede all'uomo della Volvo, che si trova a passare per caso, di recarsi alla vicina stazione per verificare le ragioni dell'inspiegabile prolungarsi del semaforo rosso.

L'uomo della Volvo riferisce al presunto capostazione quanto gli era stato chiesto dal capotreno e riprende la sua corsa verso casa per un'altra strada. Tutto qui.

Quando finalmente la sua posizione viene definitivamente chiarita, l'uomo della Volvo esce dal carcere ed incontra padre Cricco, un volto noto. Ha un attimo di esitazione. Quel volto è quello del presunto capostazione. Dunque il vero assassino è il prete. Vorrebbe tornare indietro per smascherare padre Cricco. Ci ripensa e preferisce tacere per non rimettersi nei guai.

Questo episodio fa parte della trama narrativa del romanzo Una storia semplice di Leonardo Sciascia in cui l'autore manifesta tutta la sua amarezza per i tanti buchi della Giustizia e per le inadeguatezze dello Stato, che spesso inducono i cittadini a scegliere la via del disimpegno.

Il quadro che l'autore fornisce sulla funzionalità degli apparati statali in Sicilia è allarmante: il commissario è coinvolto con le

cosche mafiose, il procuratore della Repubblica è un perfetto idiota, padre Cricco è un assassino.

Al professor Franzò, alter ego di Sciascia, non rimane che pronunciare questa amara considerazione: in Sicilia non è la speranza l'ultima a morire, ma è il morire l'ultima speranza.

Il grande Gatsby e il giovane 'Ntoni

Guardare la luce verde del futuro, stringere le piume della speranza, coltivare il sogno della scalata sociale, guidare con slancio la barca della vita contro la corrente, che spinge senza posa verso il passato.

Su questo percorso si muove la narrazione del romanzo *Il grande Gatsby* dello scrittore americano Franz Scott Fitzgerald.

Ambientata nei pressi di New York tra il 1917 e il 1922, l'opera letteraria di Fitzgerald punta i riflettori sul fallimento esistenziale del protagonista, che aspira alla scalata sociale, spinto dall'amore per la frivola Daisy, che vive nel mondo di successo dell'America dei banchieri, degli speculatori finanziari e degli uomini d'affari.

Gatsby, dotato di straordinaria abilità, riesce nel giro di un quinquennio ad arricchirsi, avvalendosi della collaborazione di speculatori finanziari, che gli consentono di accumulare rapidamente una grande fortuna economica al punto da poter dar vita a feste scintillanti e sfarzose nella sua bellissima casa, che accoglie quotidianamente il top della finanza statunitense.

Il sogno di Gatsby è quello di stupire Daisy e di accedere così a pieno titolo nel mondo borghese, fatto di successo e di denaro, anche se fondamentalmente negligente e vuoto.

Il sogno però si trasforma in un totale fallimento in seguito ad un incidente d'auto, provocato da Daisy, di cui Gatsby non è responsabile.

Il risultato è che il marito della donna morta nell'incidente ucciderà Gatsby, per vendicare così la morte della moglie.

Daisy ritorna con Tom, il marito arrogante ma ricco, che aveva sposato mentre Gatsby svolgeva la sua azione militare nella Grande guerra dove si copriva di onori.

Il romanzo sottolinea l'impossibilità per chi occupa i gradini più bassi della società di accedere allo stato sociale superiore.

Una situazione analoga, sia pure con condizioni storiche, sociali e culturali diverse, la ritroviamo nel personaggio 'Ntoni de I Malavoglia di Giovanni Verga.

Anche il giovane 'Ntoni non accetta la condizione di miseria in cui è costretto a vivere. È stanco di rompersi la schiena a salare sarde. Non è disposto a guardare passivamente i coetanei ricchi, che all'osteria spendono e spandono a piacimento.

La ribellione di 'Ntoni si risolve con un fallimento ancor più pesante di quello di Gatsby. Al giovane 'Ntoni viene negata ogni possibilità di accedere alle ricchezze e il suo tentativo di uscire dallo stato di miseria si risolve in una umiliante sconfitta, che gli fa perdere persino quel mondo di miseria e di affetto in cui nel bene e nel male il nonno padron 'Ntoni era riuscito a sopravvivere.

La marchesa con i capelli rossi

L'aristocrazia nobiliare siciliana, aggrappata ai privilegi feudali, legata a filo doppio alla questione vitale delle eredità e dei matrimoni di convenienza, occupa un ruolo centrale nel romanzo La zia marchesa della scrittrice Simonetta Agnello Hornby.

L'adesione dei picciotti ai garibaldini, il rapporto tra nobili e mafiosi, la rivolta popolare del Sette e mezzo a Palermo, l'accaparramento dei beni confiscati alla Chiesa, lo splendore della nobiltà palermitana sino ai Fasci siciliani fanno da cornice storica alle vicende della nobile famiglia dei Safanita, di cui Costanza, la marchesa con i capelli rossi, è la protagonista principale.

Matrimoni tra consanguinei, figli bastardi, diverbi inconciliabili tra fratelli per l'eredità, rotture definitive tra parenti per motivi di

interesse. E poi. Il tormentato rapporto sentimentale tra Costanza e il marchese Pietro Patella Sabbiamena, i perversi intrighi della serva Rura, gli efficaci dialoghi tra il cocchiere don Paolo Mercurio e l'amico Gaspare Quagliata, lo scandaloso amore tra il primogenito Stefano Safanita e la popolana Filomena Carcarazzo, che darà vita a contrasti insanabili con conseguenze anche tragiche per i contrasti mafiosi tra i Carcarazzo e la cosca dei Tignuso, fedele ai Safanita.

La narrazione procede con un linguaggio efficace, ricco di espressioni dialettali, che fanno da tessitura al romanzo anche attraverso proverbi e modi di dire siciliani, utilizzati come bussola e chiave di lettura in ogni capitolo.

L'espedito letterario utilizzato dalla scrittrice è il racconto della balia Amalia Cuffaro alla nipote invalida Pinuccia Berice in una grotta della Montagnaccia dove si rifugia la balia di Costanza, licenziata dal barone Giacomo dopo la prematura morte della marchesa con i capelli rossi, avvenuta all'età di 36 anni.

Il gattopardismo, malattia della nobiltà siciliana

Nel romanzo **I viceré** di Federico de Roberto il gattopardismo attraversa la narrazione delle vicende della nobile famiglia degli Uzeda, che si svolgono in Sicilia tra il 1855 e il 1882.

Un arco di tempo, caratterizzato dal passaggio dalla monarchia borbonica alla monarchia sabauda, in cui la nobiltà siciliana è chiamata a compiere una scelta di campo e ad adeguarsi alle esigenze del nuovo stato unitario, per mantenere la preminenza nelle gerarchie sociali.

Il duca Gaspare Uzeda e il principino Consalvo aderiscono al liberalismo dello Stato italiano ed accedono alla carica di deputato nel Parlamento nazionale, contribuendo così a conservare e rafforzare il potere della famiglia.

Lucrezia Uzeda sposa il liberale Benedetto Giulente. Persino l'ultraborbonico don Blasco, dopo il successo delle sue

speculazioni finanziarie, saluta con un plauso la conquista sabauda di Roma del 1870.

A conclusione del romanzo, Consalvo spiega alla vecchia zia Ferdinanda, rimasta fedele alla monarchia borbonica, che l'unica scelta coerente da fare nella situazione che si era venuta a creare era quella di aderire allo Stato liberale al fine di perpetrare il potere degli Uzeda.

Se si vuole che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi. E' questa la celebre espressione gattopardesca che il nobile Tancredi Falconeri, personaggio di spicco del romanzo di Giuseppe Tomasi *Il gattopardo*, usa per giustificare la sua adesione al movimento garibaldino e alla rivolta siciliana contro la monarchia borbonica.

Il principe don Fabrizio Salina ingoia il rospo del matrimonio di Tancredi con Angelica, figlia dell'avidio arrampicatore sociale don Calogero Sedara e nipote di Peppe Giunta, detto *Merda* e morto di lupara.

I nobili cambiano bandiera e mantengono ricchezze, prestigio, potere e privilegi di casta. Il popolo invece, per dirla con il capomafia don Mariano Arena, "cornuto era e cornuto rimane". I villani cercano terra e libertà e si ritrovano in galera o finiscono appesi ad una forca. Tasse e servizio di leva obbligatorio alimentano il brigantaggio, che le baionette piemontesi stroncano con spietata violenza.

Tormenti d'amore

L'amore è il sentimento che anima la trama del romanzo poliziesco *I bastardi* di Pizzofalcone dello scrittore Maurizio De Giovanni.

L'assassino uccide Cecilia De Santis per amore. Il notaio Arturo Festa, novello Casanova, finisce nel mirino della polizia insieme all'amante Iolanda Russo.

Tormenti d'amore anche per i membri del commissariato di Pizzofalcone. Il commissario Gigi Palma, divorziato da tre anni,

ha vissuto il matrimonio come una prigionia. Il vicecommissario Giorgio Pisanelli parla con la foto della moglie, morta di cancro. Il vice sovrintendente Ottavia Calabrese subisce il fascino di Palma, non ama più il marito Gaetano, avverte la famiglia come un peso, stressata da un figlio down. L'agente assistente Alessandra Di Nardo, con tendenze lesbiche, ha un rapporto difficile con il padre, un Generale a riposo, eccentrico e prepotente, che le rende insopportabile la vita in famiglia. L'agente capo Francesco Romano, un tipo irascibile e manesco, picchia la moglie, che decide di abbandonarlo definitivamente. L'ispettore di polizia Giuseppe Lojacono, separato dalla moglie, è conteso da Letizia, proprietaria della Taverna, e dal magistrato Laura Piras, che segue le indagini sull'assassinio.

L'assistente scelto Marco Aragona, sensibile al fascino femminile, si atteggia ad attore cinematografico e guida l'auto come un forsennato.

Il romanzo ha il merito di trattare le vicende attraverso un duplice piano: la sfera privata dei personaggi e l'impegno comune, orientato verso il conseguimento dell'obiettivo di ricostruire la credibilità e il prestigio del commissariato, a rischio chiusura, in seguito al comportamento illecito di poliziotti infedeli e collusi, rimossi dall'incarico e sostituiti dai protagonisti del romanzo.

Tutto finisce bene. Lojacono ed Aragona scoprono il colpevole. Il commissariato riacquista credibilità e viene mantenuto.

Il romanzo ha il fascino del giallo, descrive con efficacia specifiche situazioni sociali, indaga abilmente comportamenti soggettivi, offre al lettore importanti spunti di riflessione sulla complessità dell'esistenza umana.

Un magistrato corrotto

Legalità, giustizia, regole processuali, danno sostanziale. Su questi temi lo scrittore Gianrico Carofiglio costruisce la narrazione del romanzo *La regola dell'equilibrio*, che ha come protagonista

Pierluigi Larocca, un magistrato ambizioso, abituato a primeggiare, che elabora una bizzarra teoria secondo cui la violazione delle regole non si può configurare come reato se non c'è danno sostanziale.

Divenuto magistrato all'età di ventiquattro anni, Larocca accumula però progressivamente, nel corso della sua attività di Presidente del Tribunale del riesame, una rabbia nascosta dovuta al fatto che non accetta che professionisti mediocri siano riusciti a guadagnare molto di più di quanto abitualmente guadagna un magistrato. Da qui nasce la sua strana teoria, che lo spinge ad accettare regali da parte di avvocati mediocri, che aiuta nella difesa dei clienti da lui ritenuti innocenti.

Larocca rispetta le regole di procedura, non fa nessuna forzatura illegittima, si limita semplicemente a garantire la corretta formalizzazione delle procedure e proprio per questo si considera al di fuori di ogni possibile accusa di corruzione.

Le sue vicende precipitano nel momento in cui il pentito Capodacqua lo accusa di corruzione e Larocca dà mandato per la sua difesa al noto avvocato Guido Guerrieri, protagonista dei romanzi di Carofiglio.

Il romanzo ruota intorno a questa questione cruciale che riguarda l'amministrazione della giustizia e la correttezza o meno della magistratura.

Larocca, brillante oratore, si fa apprezzare per la sua straordinaria conoscenza del diritto al punto da essere considerato un vero e proprio pozzo di scienza. Nel suo mirino finiscono i falsi moralisti, che si permettono di giudicare e di guardare dall'alto in basso chi, come lui, viola le regole senza però produrre danno sostanziale ad altri.

La verità è che, nel giro di pochi anni, questa sua bizzarra teoria gli consente di farsi un conto in Svizzera particolarmente robusto e tale da soddisfare le sue ambizioni di ricchezza.

Mentire a se stesso significa perdere di vista la verità.

Quando Guerrieri, grazie alla preziosa collaborazione dell'investigatrice privata Annapaola, scopre le magagne del suo assistito, non esita a rinunciare al mandato, perché considera immorale contribuire a far assolvere un magistrato corrotto.

Annapaola, personaggio femminile interessante, richiama Lisbeth Salander, straordinaria protagonista della trilogia Millennium dello scrittore svedese Stieg Larsson.

Nel cuore dell'Amazzonia

La lettura è un efficace antidoto al terribile veleno della vecchiaia. È così per Antonio Jose Bolivar Proano protagonista del romanzo *Il vecchio che leggeva romanzi d'amore* dello scrittore cileno Luis Sepulveda.

Un romanzo che accende i riflettori sulla questione dell'Amazzonia, esposta ai dardi velenosi del progresso, che abbatte gli alberi, spinge gli indigeni nel cuore della foresta, sconvolge gli equilibri ecologici.

Il protagonista vive per 40 anni tra gli indigeni in Amazzonia e lì apprende l'arte di convivere con la foresta. Impara a cacciare con la cerbottana, a pescare con la lancia, a scegliere i frutti saporiti, ad individuare le erbe curative.

Quando ritorna nel mondo civile, riscopre il volto arcigno della civiltà attraverso la figura del sindaco ciccione, arrogante, avido e prepotente, attraverso l'indisponenza dei Nordamericani che non rispettano la casa altrui, attraverso gli spregiudicati cercatori d'oro.

Unico spiraglio luminoso è la scoperta della lettura dei romanzi d'amore, che lo aiutano a sognare e a ridurre i contraccolpi negativi della barbarie umana.

La narrazione, particolarmente coinvolgente, ruota intorno alle vicende del protagonista che, suo malgrado, viene trascinato in una spedizione per la cattura di un feroce tigrillo, divenuto un grave pericolo per gli abitanti del villaggio.

La scena finale è particolarmente avvincente, allorché il vecchio Antonio Jose Bolivar si ritrova faccia a faccia con il tigrillo e lo impallina con la sua carabina.

Un episodio questo che lo induce a gettare il fucile nel fiume e a maledire l'arroganza degli uomini, che distruggono gli equilibri della foresta e sconvolgono il mondo verde, considerato dal protagonista un vero e proprio Eden.

Verso il Paradiso terrestre

Psicologia, ecologia, religione, evolucionismo, spiritualismo, misticismo si intrecciano nella miscela narrativa del romanzo La profezia di Celestino dello scrittore americano James Redfield.

Percezione delle coincidenze, nuova consapevolezza della spiritualità e delle trasformazioni della civiltà fanno da supporto alle vicende narrate dal protagonista, che si reca in Perù alla ricerca dell'antico manoscritto di Celestino, risalente al 600 a.c..

Un manoscritto, che contiene le nove illuminazioni, utili a comprendere quel salto di civiltà che si profila per l'umanità nel terzo millennio.

Una costruzione espositiva che procede in modo stratificato: una trama da romanzo giallo, spunti di riflessioni filosofiche, scientifiche e religiose, ricerca costante del significato profondo della vita.

Il protagonista, soggetto narrante del romanzo, si ritrova nel vortice di conflitti, che vedono da una parte il Governo peruviano e la Chiesa ufficiale impegnati a sopprimere il manoscritto e ad eliminare tutte le copie in circolazione. Dall'altra studiosi, ricercatori, sacerdoti interessati a leggere il manoscritto per comprendere le nove illuminazioni, considerate un faro indispensabile a favorire quella svolta di civiltà e quel salto qualitativo indispensabile alla evoluzione della consapevolezza di un nuovo spiritualismo, chiamato a svolgere un ruolo di

correzione della modernità, fortemente caratterizzata dalla logica del progresso e della crescita economica e sociale.

La prospettiva indicata da Celestino è la costruzione di una società utopica, basata sull'automazione e sulla disponibilità di beni e lavoro per tutti con ampi spazi dedicati al tempo libero da utilizzare per riflettere sul significato dell'esistenza umana.

Favorire questo processo di crescita significa percorrere il sentiero che porta verso la realizzazione di un vero e proprio Paradiso terrestre.

Tutto viene costruito attraverso un mistico rapporto dell'uomo con l'energia dell'Universo, con una nuova etica interpersonale, con l'adesione ad una cultura emergente, fatta dall'incontro della civiltà occidentale con lo spiritualismo orientale.

Il romanzo si fa apprezzare per la capacità di coinvolgere il lettore, trasportandolo in una magica atmosfera fatta di una sorta di realismo fantastico.

La festa di Clarissa

La morte è una sfida. La morte è un tentativo di comunicazione, poiché gli uomini avvertono l'impossibilità di raggiungere quella mistica meta che sentono sfuggire. Ciò che è vicino si allontana. L'estasi svanisce e si rimane soli.

Un giovane si era ucciso. Si era buttato dalla finestra. Aveva fatto la guerra. Le voci del suo amico, morto nella Grande guerra, risuonano nella sua mente malata.

Le vicende del folle Septimus e della moglie Lucrezia si intrecciano con la storia sentimentale di Peter Walsh e di Clarissa Dalloway, protagonisti del romanzo *La signora Dalloway* della scrittrice inglese Virginia Woolf.

Amore e morte, conversione e filantropia, ipocrisia e snobismo, emigrazione e Grande guerra sono gli ingredienti della struttura narrativa del romanzo, che trasporta il lettore nella società

salottiera londinese dove l'aristocratica Clarissa organizza una grande festa a cui parteciperà persino il primo ministro.

Clarissa donna amante del successo, immersa nelle apparenze del trionfo, ha condiviso la sua giovinezza con Peter, ma ha sposato il potente politico Richard, che le consente di condurre una vita sfarzosa, di dare grandi feste, di coltivare rapporti con la crema sociale londinese.

Peter, innamorato di Clarissa, emigra deluso in India e lì conduce una vita originale, ma fallimentare e senza prospettive.

La scrittrice racconta le vicende con un linguaggio colto, raffinato e ricco di significati simbolici. Un romanzo profondo, che richiede particolare attenzione e che va letto con grande spirito di meditazione.

La pazzia di Septimus, la frivolezza della società londinese, la morte e la vita gioiosa si incontrano ed entrano in conflitto. Tutto si ritrova nella festa di Clarissa dove c'è posto anche per Peter, rientrato dopo circa un ventennio dall'India, che così ha modo di contemplare la sua Clarissa, di cui è ancora profondamente innamorato.

Tra le macerie di Stoccarda

È la storia di una straordinaria amicizia, sbocciata tra i banchi di scuola tra due ragazzi, provenienti da situazioni sociali estremamente distanti. Una amicizia pesantemente segnata dalle drammatiche vicende dell'ascesa del Nazismo in Germania e dalla persecuzione degli Ebrei.

Il romanzo breve dello scrittore tedesco Fred Uhlmann L'amico ritrovato narra le vicende tragiche, che hanno trasformato la città di Stoccarda, dove è ambientata la storia di Hans Schwarz e Konradin Von Hohenfels, in un cumulo di macerie.

Ben presto i due amici sono costretti a separarsi per l'improvvisa esplosione della discriminazione razziale, che costringe il giovane ebreo Hans a trovare rifugio a New York, dove resterà per un

trentennio, svolgendo con successo l'attività di avvocato. Konradin invece, rampollo della nobilissima famiglia sveva, rimane a Stoccarda ed aderisce al Nazismo, affascinato dalla propaganda di Hitler, che considera il salvatore della Germania.

Fred Uhlman con uno stile delicato, nostalgico e lirico, riesce a trasportare il lettore nel mondo incantato dell'amicizia dei due protagonisti, che si infrange contro la dura realtà storica, contro i pregiudizi razziali, contro la travolgente avanzata dell'ideologia nazista, che spinge i genitori di Hans a suicidarsi, per sottrarsi alla persecuzione del feroce regime del Fuhrer.

L'amico ritrovato si legge tutto d'un fiato. Le vicende narrate culminano nel capitolo finale, allorché Hans riceve una richiesta di contribuire alla costruzione di un monumento dedicato ai caduti della guerra in Germania. In quella occasione scopre con grande emozione nel libretto dei caduti il nominativo del suo grande amico, giustiziato perché coinvolto nella congiura per assassinare Hitler. Informazione questa che consente ad Hans di superare dubbi ed incertezze sull'amicizia di Konradin, che lo avevano accompagnato per tutta la sua esistenza in America.

Il tramonto di un'epoca

Francesco Ferdinando Trotta, protagonista del romanzo *La cripta dei cappuccini* dello scrittore austriaco Joseph Roth, è la personificazione del tramonto dell'Impero austro – ungarico, travolto dal primo conflitto mondiale e dalla inesorabile ascesa del Nazismo.

Il barone Trotta è un aristocratico viennese, che vive il dramma dello sfacelo del sistema dei principi e dei valori su cui ha costruito la sua esistenza. Gli eventi storici vengono vissuti come un dramma esistenziale, che progressivamente si traduce nella rinuncia al mondo che lo circonda e nel rifiuto totale di accettare le novità e le trasformazioni sociali.

Lo scrittore descrive con uno stile leggero ed efficace le vicende dei personaggi, che diventano i simboli universali della caducità, della gracilità di un sistema di vita, che ormai ha perso la sintonia con la successione temporale della Storia.

I personaggi si lasciano vivere senza reagire a quanto avviene nella realtà circostante. Il loro tempo procede con istanti lenti che precedono il tragico salto sulla sponda del definitivo tramonto.

Un romanzo che punta il dito sul dramma esistenziale di chi perde l'illusione del passato, non riesce a costruire il futuro, si rifiuta di adeguarsi al nuovo mondo, che odia e considera totalmente estraneo.

L'unico rifugio per Trotta è il convento dei cappuccini dove c'è la cripta di Francesco Giuseppe, considerato da Trotta l'ultimo grande Imperatore austriaco.

I prigionieri della peste

Mucchi di topi infetti nelle pattumiere di Orano, Prefettura francese della Costa algerina.

Il morbo pestifero si espande ed avvolge con le sue spire la città, che chiude le porte per isolare la devastante epidemia. 200 mila abitanti rimangono così prigionieri del catastrofico flagello.

Nel romanzo *La peste*, ambientato idealmente intorno al 1940, l'autore Albert Camus descrive con crudo realismo e con straordinaria efficacia simbolica le sofferenze della popolazione oranese, dedita agli affari, al commercio, all'accumulo di denaro. Una città moderna, popolosa, ciarliera, insipida, abitudinaria, senza anima.

L'angelo della peste con la sua lancia rossa punta le case su cui si abbatte inesorabile la morte. Nel gorgo della peste accade di tutto. Incredulità, paura, disperazione, rassegnazione, slanci solidali, atti di sciacallaggio.

C'è chi considera la peste un castigo collettivo, una punizione divina per i malvagi. C'è chi mette a repentaglio la propria vita e

si fa partecipe del dolore degli altri. C'è chi gioisce e considera la peste una ghiotta occasione per lucrare e per sottrarsi alle inchieste della polizia.

La peste, simbolo del male, richiama i conflitti mondiali, i campi di sterminio, i massacri, i crimini e gli atti di violenza del Novecento.

L'espedito letterario, di cui si avvale lo scrittore, è il ricorso al narratore che, come un cronista, racconta gli avvenimenti della peste, di cui è testimone diretto, avvalendosi di appunti e taccuini. Solo alla fine della narrazione si scopre che il narratore è il dottor Bernard Rieux, protagonista del romanzo.

Il messaggio che lo scrittore trasmette è che il male è quasi sempre prodotto dall'ignoranza degli uomini, che spesso smarriscono la strada maestra dell'amore e della pace.

Il male, radicato nel cuore dell'umanità, è sempre lì in agguato, pronto a colpire con i suoi strali avvelenati.

Il tema della peste si ritrova in tante opere letterarie. Si pensi al *De rerum natura* di Lucrezio, al *Decameron* di Giovanni Boccaccio, a *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni, a *L'opera al nero* di Marguerite Yourcenar.

Oltre le tenebre della follia

Un cupo pessimismo attraversa il romanzo **La Storia** di Elsa Morante ambientato a Roma tra il 1941 e il 1947. Una storia di tragedie, di bombardamenti, di deportazioni, di dolori. Le due guerre mondiali, il Fascismo, il Nazismo, la persecuzione degli Ebrei, i campi di distruzione, l'occupazione tedesca di Roma.

In questo contesto storico si svolge il dramma della protagonista Ida Ramundo e dei figli Ninuzzu ed Useppe, nato dallo stupro subito da parte di un militare tedesco.

Simbolo dell'innocenza deplorata, atterrita dalla follia delle leggi razziali, Ida conduce la sua martoriata esistenza, profondamente segnata dalle sofferenze e dai dolori.

La madre ebrea muore annegata nel tentativo disperato di raggiungere la Palestina da Cosenza. Il suo corpo sarà ritrovato a Fuscaldo con un mantello inzuppato e con tremila lire, ridotte a poltiglia, nascoste in una calza.

Il padre Giuseppe muore di cirrosi epatica, il marito Alfio Mancuso muore di cancro, Ninuzzu, divenuto contrabbandiere, muore ammazzato, il piccolo Useppe muore in tenera età, stroncato dal Grande male, una forma di grave epilessia.

Ida finisce in una casa di cura sino alla morte, avvolta nelle tenebre della follia.

Non c'è scampo per nessuno. Non c'è nessun disegno provvidenziale nella Storia. Tutto precipita inesorabilmente verso la catastrofe.

Nel romanzo *Sostiene Pereira* di Antonio Tabucchi, ambientato a Lisbona nel 1938, il contesto storico è pressoché analogo. La guerra di Spagna, il Franchismo, il conflitto tra i nazifascisti e le brigate internazionali partigiane, la dittatura salazarista con l'opprimente censura e la spietata polizia politica.

Pereira, protagonista del romanzo, intellettuale cattolico, vive aggrappato ai ricordi del passato sino a quando incontra il giovane sovversivo Monteiro Rossi, che lo scuote dal suo torpore esistenziale.

I consigli di padre Antonio, i colloqui col dottor Cardoso e il barbaro assassinio di Monteiro Rossi da parte della polizia politica lo inducono a prendere una coraggiosa posizione contro il regime. Scrive contro la polizia politica un articolo di fuoco, che pubblica nel suo giornale, eludendo abilmente la censura. Dopo lascia il Portogallo con un passaporto falso.

Nel romanzo di Elsa Morante la morte dà scacco matto alla vita, nel romanzo di Tabucchi dall'idea della morte scaturisce la scintilla che accende la voglia di lottare per la libertà con lo sguardo rivolto verso il futuro.

La bellezza è qui, in questo mondo

Mai più il sole. Mai più l'amore. Mai più l'amicizia. Mai più il paesaggio. Mai più la bellezza dell'arte. Mai più la poesia.

È questa la morte, che svuota il serbatoio vitale dell'esistenza e lo precipita nelle tenebre dell'abisso.

La piccola Paloma, protagonista del romanzo *L'eleganza del riccio* di Muriel Barbery, scopre il significato delle due parole “mai più”, quando la sua amica Renè muore, travolta dal camion della tintoria, mentre attraversa la strada per soccorrere un barbone in difficoltà.

La morte si presenta come un “mai più”, che induce Paloma a rivedere la sua decisione di suicidarsi e di cominciare a capire che la bellezza è qui, in questo mondo e che va ricercata, cogliendo i momenti felici che essa ci offre.

La morte si presenta a don Fabrizio Salina, protagonista del *Gattopardo*, con il volto avvenente e malizioso e spegne il rumore assordante della cascata del serbatoio vitale, chiudendo l'esistenza del principe nel silenzio delle tenebre.

Quando don Fabrizio, un attimo prima di incontrare la morte, fa un rapido bilancio della sua esistenza, durata 73 anni, conclude che le pagliuzze d'oro dei momenti felici non superano neanche i 3 anni della sua esistenza. Tutto il resto è stata noia e dolore.

Il maggiore Giovanni Drogo, protagonista del romanzo *Il deserto dei Tartari* di Dino Buzzati, dopo aver sprecato la sua vita in attesa di compiere una grande impresa, finisce in una locanda, malato e solitario, e solo lì capisce che la morte non è un mostro, ma un evento naturale verso cui tende in un ultimo atto di coraggio e l'accoglie con un sorriso.

Insomma, nell'inferno dei viventi, come sottolinea Italo Calvino nel romanzo *Le città invisibili*, il modo migliore per affrontare la vita è quello di cercare di saper riconoscere quel che Inferno non è e farlo durare e dargli spazio.

Il messaggio che emerge è che bisogna avere la capacità di vivere la vita, custodendo nello scrigno della memoria i momenti migliori, sapendo che l'approdo finale è il "mai più" di Paloma.

Ognuno è benvenuto

Nel teatro di Oklahoma in America c'è posto per tutti. Ognuno è benvenuto. Tutti sono utili e tutti hanno un lavoro.

È questa la terra promessa in cui approda il sedicenne Karl Rossman, costretto a lasciare Praga, perché respinto dai suoi genitori, non disposti a tollerare lo scandalo del ragazzo, sedotto da una domestica.

Il protagonista del romanzo America di Franz Kafka inizia così un viaggio avventuroso, che passa attraverso avversità, scacchi, sconfitte, sempre segnato da colpe, che lo spingono fuori da una sorta di Eden sfuggente.

Il viaggio di Karl è caratterizzato sin dal suo arrivo a New York dal simbolico rapporto con una valigia, che rappresenta il passato e che perde in occasione dello sbarco a New York. Karl la ritrova dopo aver perso la protezione dello zio senatore, che lo aveva accolto su segnalazione della domestica che aveva sedotto il ragazzo.

Da qui inizia una serie di disavventure, provocate da colpe, spesso insignificanti, che tuttavia fanno precipitare Karl nei meandri di una vita fatta di difficoltà, di incomprensioni, acuite dall'incontro con due canaglie, Robinson e Delamarche, anche loro emigrati dall'Europa in America.

Ingenuo, generoso, sempre pronto a ricominciare, Karl si muove tra le insidie del mondo, incontrando anche persone disposte ad aiutarlo come la capocuoca all'Hotel occidentale.

Il suo viaggio si conclude al teatro di Oklahoma, che simbolicamente rappresenta il ritorno all'Eden, la speranza che anche quando si è perseguitati la meta desiderata può essere raggiunta.

Il romanzo contiene già tutte quelle tematiche che si ritroveranno nei due romanzi successivi: *Il processo* e *Il castello*.

Nel romanzo *America*, anche se è fortemente presente la dialettica colpa – espiazione, rimane rilevante il sogno di una società solidale in cui si può rapidamente arrivare se si riesce a mettere da parte tutti i bagagli del passato, che ostacolano il viaggio verso l'avvenire.

L'America non esiste

Il mito dell'America come terra promessa, come luogo di benessere e di lavoro, si dissolve agli occhi di Vita e Diamante, protagonisti del romanzo *Vita* della scrittrice Melania Mazzucco.

Ambientato a New York tra il 1903 e il 1914, il romanzo descrive il fenomeno dell'emigrazione in America attraverso l'esperienza dei due protagonisti, che in tenera età si recano nella città americana con la speranza di fare quattrini per poi ritornare ricchi in Italia.

Vita ha nove anni e Diamante ha dodici anni. Si tengono per mano allo sbarco dal piroscafo inglese e si ritrovano nella grande città, tumultuosa, immensa, per molti aspetti anche ostile.

Il contesto storico è costituito dalla grande emigrazione dei primi anni del Novecento all'interno della quale si svolgono gli avvenimenti che riguardano Vita, Diamante, Agnello, Nicola, Rocco, Geremia e Lena.

Personaggi che vivono il disagio di chi è costretto a sperimentare quanto “sa di sale il pane altrui”.

Il merito del romanzo consiste nella puntuale e realistica descrizione della complessità sociale, caratterizzata dalla coabitazione tumultuosa di emigrati di diverse nazionalità, che vivono il dramma dell'adattamento in una società totalmente diversa in cui diverse sono le abitudini, diversa è la lingua, diverso è il modo di pensare.

Una società, quella di New York del primo Novecento, in cui sono fortemente presenti la mano nera, lo sfruttamento selvaggio, il lavoro nero.

La trama della narrazione ruota intorno all'amore tra Vita e Diamante, fatto di spontaneità e di naturale affinità, che nell'arco di un decennio subisce l'onta del tradimento, il pentimento e la riconciliazione.

L'opera letteraria si fa apprezzare per la descrizione realistica delle diverse situazioni, per la chiarezza e l'efficacia del linguaggio, per la capacità della scrittrice di mantenere sempre viva l'attenzione del lettore.

L'attualità del romanzo è costituita dal tema dell'emigrazione, che spinge il pensiero a riflettere sui corsi e i ricorsi della Storia.

Il dramma vissuto dagli italiani in quella epoca storica corrisponde al dramma di tanti immigrati che si illudono di trovare l'America, il Paradiso terrestre, la soluzione di ogni male in Italia ed in Europa con il risultato che spesso tanti di loro finiscono nei circuiti della malavita, nel tunnel dello sfruttamento selvaggio, nella miseria del lavoro nero.

Anche per i personaggi del romanzo di Melania Mazzucco il risultato della loro emigrazione in America è stato un vero fallimento, avendo scoperto a loro spese che il mito americano è stato un sogno infranto.

Storie che fanno sognare

Racconta storie che fanno sognare il giovane Africa, protagonista del romanzo L'occhio del lupo di Daniel Pennac.

Storie di animali, che vivono nell'Africa gialla come il dromedario, che vivono nell'Africa grigia come la iena e il ghepardo, che vivono nell'Africa verde come il gorilla nero, il coccodrillo e il pappagallo.

Una narrazione fortemente simbolica, che pone l'accento su tematiche importanti come l'amicizia, la solitudine, il rispetto della diversità.

Tutto inizia in un giardino zoologico in Alaska dove Africa incontra tutti gli animali che aveva conosciuto nel corso della sua avventurosa vita in Africa dove è stato mercante, pastore ed agricoltore. Lì ha avuto modo di raccontare storie, di fare amicizia con gli animali, di scoprire gli effetti devastanti prodotti sulla foresta dall'uomo, animale con due zampe e con il fucile e spesso con l'ascia per abbattere gli alberi.

Africa conosce tutti gli animali dello zoo tranne il lupo azzurro, rinchiuso in una gabbia, che fa avanti ed indietro e guarda con un occhio solo. L'altro lo ha perso quando è stato catturato.

L'incontro tra il ragazzo e il lupo è carico di significato. Africa chiude anche il suo occhio per mesi al punto da perderne l'uso. Stabilisce così un rapporto di simpatia con quel lupo solitario e diffidente che da dieci anni aveva smesso di occuparsi degli odiati uomini.

Il dialogo tra i due consente di ripercorrere le vicende della loro esistenza per scoprire l'importanza dell'amicizia, che spalanca la via ad un nuovo modo di vedere il mondo e la realtà circostante.

Il lupo azzurro con il suo unico occhio scopre così, illuminato dall'amicizia di Africa, gli altri animali dello zoo che sorridono e si divertono. Uno spettacolo meraviglioso che merita di essere guardato con entrambi gli occhi.

Il lupo apre così l'altro occhio, che teneva chiuso, considerandolo ormai inutile, e scopre così lo spettacolo della vita, illuminato dalla capacità di sognare anche quando si è svegli. Anche il ragazzo apre entrambi gli occhi, compiendo così il miracolo di guarire. Eventi questi incomprensibili per il veterinario e per il dottore.

Un romanzo simbolico, che ha il merito di far capire al lettore la straordinaria forza dell'amicizia, che riesce a dissolvere le tenebre

della solitudine e a restituire a chi è solo la capacità di stupirsi, contemplando il sorriso e le bellezze del mondo.

Una messicana a Los Angeles

Non riesce ad essere accettata dalla comunità di Los Angeles la messicana Camilla Lopez, protagonista femminile del romanzo *Chiedi alla polvere* dello scrittore italoamericano John Fante.

Cameriera al Columbia Buffet, Camilla è innamorata del barista Sammy, un americano che considera i messicani inferiori e come tali meritevoli di disprezzo. L'amore di Camilla pertanto si scontra con questo pregiudizio sociale, che farà da filo conduttore dell'intera narrazione.

Sammy la respinge, la picchia e fa di tutto per evitarne l'invadenza. La ragazza prima si droga, poi finisce per un mese in manicomio, infine decide di morire nel deserto.

La drammatica storia di Camilla si intreccia con quella del protagonista maschile, lo scrittore Arturo Bandini, italoamericano come l'autore, che si innamora di Camilla, incontrata per caso al Columbia Buffet. Tenta di consolarla, la segue nelle sue vicende drammatiche, senza però mai riuscire ad ottenere l'amore della ragazza.

L'opera letteraria si conclude con il gesto disperato di Bandini che affida alla polvere del deserto il suo romanzo di successo, dedicato all'amata Camilla.

Il romanzo, ambientato negli anni Trenta a Los Angeles, si fa apprezzare per l'efficacia comunicativa del linguaggio, realistico e simbolico, che conduce il lettore nel contesto sociale dell'America in cui l'orgoglio di essere americano è tutt'uno con il pregiudizio sociale, causa di tante ingiustizie.

Il buio della solitudine

La vita scorre in un cerchio dorato, avvolto dal buio, talora squarciato dalla fioca fiammella di una candela.

Vecchiaia e solitudine, Arte e follia, sogni e leggende si intrecciano nel delicato romanzo Di tutte le ricchezze di Stefano Benni, che ha come protagonista Martin, un vecchio professione in pensione.

A Borgo Cornio, in un clima fiabesco e fortemente simbolico, Martin vive da solo, parla con il suo grosso cane nero e con gli animali del bosco, si occupa di poesia giocosa, scrive saggi sul poeta pazzo Domenico Rispoli detto il Catena, morto in manicomio in circostanze misteriose.

La leggenda di Adele, una bionda fanciulla scomparsa, anche lei in modo misterioso, nelle gelide acque del lago. La bizzarra vecchia Berenice, che ascolta le voci del muro e svela i segreti del Borgo al professore. Le poesie del Catena, l' autoritratto del poeta, la mostra d'Arte e le accese polemiche con i critici cialtroni. L'interlocuzione immaginaria di Martin con gli animali del bosco, ricca di riflessioni sul senso della vita e sui problemi del mondo.

L'esplicito richiamo letterario al romanzo di Fedor Dostojevskij Notti bianche conferisce un fascino speciale alla protagonista femminile Michelle, attrice e ballerina, che arriva a Borgo Cornio con il compagno Aldo, mediocre pittore e mercante d'Arte. Prendono in fitto un casolare azzurro in prossimità dell'abitazione di Martin. Presto però litigano e si separano.

La gradevole gita al lago, il valzer indimenticabile nella festa del Borgo, i colloqui con delicati sentimenti, con nobile amicizia, con scambio di segreti. Un casto incontro di due solitudini.

Michelle, come fa Nastenka con l'artista solitario di San Pietroburgo, regala al vecchio professore lampi di bellezza giovanile, che accendono in Martin la voglia di apprezzare le scintille delle cose belle, che illuminano la vita e squarciano il buio della solitudine.

Il sogno degli intellettuali

C'è una illusione che alberga nella mente degli intellettuali: la possibilità di fuggire dal mondo reale e di rifugiarsi nel castello dorato del sapere. L'ambizione è quella di interpretare le cose del mondo, guardandole con distacco e con la convinzione che la Verità, il Bene, il Bello siano custoditi nei libri, e nelle biblioteche.

Il romanzo *Stoner* dello scrittore americano John Edward Williams si muove in questo orizzonte culturale. Il protagonista William Stoner è un sognatore, un Don Chisciotte, un brillante insegnante della Columbia University, divenuto un mito per gli studenti.

La sua attività di studioso di letteratura inglese lo spinge verso il sentiero della conoscenza e lo rende sempre più distante dai reali problemi del mondo.

La sua vita è segnata da una serie di fallimenti, che evidenziano l'impossibilità dell'intellettuale di prescindere totalmente da quanto avviene nel mondo circostante.

Non partecipa al primo conflitto mondiale come fanno i due amici, che insegnano insieme a lui nella Columbia University. David Masters si arruola e muore in Francia. Gordon Finch ritorna con il grado di Capitano e riprende la carriera universitaria con successo sino a diventare decano della Columbia.

Negativa anche l'esperienza matrimoniale di Stoner, che vive con la moglie Edith un rapporto senza amore, scialbo, abitudinario e noioso. Neanche con la figlia Grace Stoner riesce a mantenere un ottimo rapporto, soprattutto per la pesante interferenza negativa esercitata da Edith.

Unica fase esaltante della sua vita è la storia d'amore con la brillante allieva Katherine Driscoll. Relazione che però si interrompe bruscamente a causa della ritorsione che il potente collega Lomax si accingeva a mettere in atto contro la Driscoll,

che preferirà lasciare l'università per non compromettere la carriera di Stoner.

Anche nella sua attività accademica Stoner subisce un clamoroso fallimento, proprio in conflitto con Lomax, che non gli perdona di aver maltrattato il suo pupillo Charles Walker, uno studente storpio così come lo è lo stesso Lomax.

Lo scrittore americano ha il merito di descrivere in modo efficace il dramma di un intellettuale, debole con il mondo reale e forte nel mondo accademico.

L'autore pone all'attenzione del lettore la questione cruciale, legata al rapporto tra gli intellettuali e il mondo.

L'intellettuale non può limitarsi ad interpretare le cose del mondo, illudendosi di poterne fare a meno.

La questione vera è che le conoscenze acquisite con i libri e nelle biblioteche in tanto hanno senso in quanto servono a fornire spiegazioni sempre più efficaci della realtà circostante.

Il miele della follia

Senza il miele della follia la vita è insipida, noiosa, uggiosa. Con un pizzico di follia la commedia umana si rianima e mette in scena personaggi affascinanti ed interessanti: l'illusione, la finzione, le passioni, i sentimenti, il piacere.

Il gioco della follia trasmette entusiasmo e fascino all'esistenza umana.

Il libretto satirico Elogio della follia di Erasmo da Rotterdam, pubblicato in epoca rinascimentale, ha il merito di puntare l'attenzione sull'importanza del "naturale", che deve rappresentare la bussola per chi non intende naufragare nella fredda ragnatela dell'artificio e della razionalità.

Erasmo punta il dito contro l'ipocrisia, il conformismo, le pretese intellettualistiche di sapienti, filosofi, teologi, che rimangono prigionieri del perbenismo, del conformismo, delle convenzioni

senza mai riuscire a cogliere gli aspetti belli e piacevoli dell'esistenza umana.

Un messaggio attuale se si tiene conto che nel mondo contemporaneo l'artificiale ha esautorato il naturale, che i rapporti interpersonali tendono a divenire virtuali e che le tecnologie sofisticate hanno invaso gli angoli nascosti della vita di ciascuno.

Recuperare il rispetto della Natura, principale fonte del piacere, significa contrapporsi alla logica del dominio sulla Natura, che la Scienza porta avanti con inesorabile rigore, guidata dalla bussola della razionalità.

Un libretto affascinante, divertente, che va riletto con particolare attenzione, sapendo che il superfluo, la creatività, la capacità di stupirsi sono il sale della vita.

Il tema della follia è particolarmente presente nella produzione letteraria mondiale. Qualche esempio importante: Orlando furioso di Ludovico Ariosto, Don Chisciotte di Miguel de Cervantes, Amleto di William Shakespeare, Reparto n. 6 di Anton Checov, Uno nessuno e centomila di Luigi Pirandello.

Il coraggio della scelta

Le lotte sindacali a Firenze tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento fanno da supporto narrativo al romanzo Metello di Vasco Pratolini.

Anarchici e socialisti, sindacalisti, imprenditori ed operai alimentano il conflitto sociale, culminato con le 46 giornate di sciopero dell'estate 1902 che si sono concluse con la vittoria del gruppo dei 21 edili, che hanno ottenuto un significativo aumento salariale.

Pratolini racconta con uno stile sobrio, rapido e semplice le vicende del protagonista Metello, puntando i riflettori sul suo impegno sociale e sulle sue relazioni sentimentali con la vedova Viola, che lo ha avviato all'amore, con la moglie Ersilia, figlia dell'anarchico Quinto Pallesi, con l'amante Idina con cui Metello

si trova, allorché esplode nel cantiere edile dell'ingegner Badolati lo scontro tra crumiri e scioperanti, da cui scaturisce l'intervento delle forze dell'ordine.

Solidarietà tra lavoratori, sottoscrizioni delle camere del lavoro, delle leghe e del mutuo soccorso fanno da cornice al narrato dell'autore, che evidenzia così lo spirito combattivo e solidale del movimento operaio di quegli anni, destinato a crescere nei decenni successivi.

Il messaggio che l'autore trasmette è che bisogna avere il coraggio delle scelte da compiere con i vivi e per i vivi. Il passato va conservato, ma non deve condizionare il presente.

Riflessione questa che è presente in tanti autori della letteratura mondiale.

Il grande Gatsby di Francis Scott Fitzgerald si conclude con l'appello a remare contro la corrente che sospinge verso il passato. In Sostiene Pereira Antonio Tabucchi indica nella frequentazione del futuro la via da seguire, compiendo scelte coraggiose nel presente.

Nel romanzo L'eleganza del riccio Muriel Barbery sottolinea che il futuro serve alla costruzione del presente con veri progetti di vita.

Il volto oscuro del capitalismo italiano

Mostra il volto oscuro del capitalismo moderno il romanzo di Luciano Bianciardi *La vita agra*, che vede la luce nel 1962 in pieno boom economico.

L'autore si muove controcorrente e punta il dito sugli aspetti negativi di quella fase di sviluppo, che trasformava l'Italia da Paese agricolo a società industriale avanzata.

La tragedia dei minatori maremmani del 4 maggio 1954 offre allo scrittore lo spunto per la narrazione, che ha come protagonista Luciano, un provinciale che assume la missione di punire il

capitalismo, facendo saltare a Milano il Pirellone, simbolo del nuovo potere industriale.

Il romanzo è la storia di un sogno che progressivamente si infrange contro i perversi meccanismi della modernità, che assorbono e condizionano la vita di Luciano.

L'autore si avvale di un linguaggio ironico, che spesso diventa addirittura buffo. Luciano subisce sulla sua pelle la lenta ed inesorabile sconfitta di chi deve arrendersi, prendendo atto del fallimento della sua missione e del suo sogno rivoluzionario.

Un racconto amaro che evidenzia le tante ombre e le contraddizioni che lo sviluppo industriale ha prodotto ed indica il tramonto dell'illusione che il benessere possa divenire un fenomeno diffuso, esteso anche alle classi sociali tradizionalmente meno abbienti.

Bianciardi ha il merito di aver anticipato quel disagio collettivo, che si manifesterà con tutta la sua forza dirompente negli anni successivi con la contestazione globale del sistema, divenuta la molla dell'azione del movimento studentesco ed operaio negli anni compresi tra il 1968 e il 1977.

Ghisola, la contadinella sensuale

Il ventre gonfio di Ghisola, incinta di un altro, apre gli occhi di Pietro, che scopre così il tradimento. L'illusione crolla. Il sogno svanisce. In un attimo cessa l'amore per la donna, a lungo idealizzata.

Con questa drammatica scoperta si chiude il romanzo *Con gli occhi chiusi* di Federigo Tozzi.

Un romanzo di esordio, ambientato a Siena nei primi del Novecento, che ripropone con uno stile asciutto, realistico ed efficace il personaggio dell'inetto, che costituisce il tratto distintivo della produzione letteraria italiana compresa tra i romanzi di Italo Svevo *Una vita*, *Senilità* e *la Coscienza di Zeno*.

Il personaggio Pietro Rosi non ha autostima, non è in grado di misurarsi con il mondo, è sconfitto da se stesso, dalla sua malattia, dalle sue frustrazioni, dal suo fallimento.

Si aggrappa alla passione per Ghisola, una donna ambiziosa, amante delle ricchezze e del lusso degli altri, che aspira alla scalata sociale, sfruttando la sua bellezza fisica.

Pietro è una delusione per il padre Domenico, proprietario di una avviata locanda a Siena, che aspira a creare un avvenire luminoso per il figlio, che costantemente lo delude anche con i suoi ripetuti insuccessi scolastici.

Il romanzo ha il merito di offrire al lettore una narrazione realistica che trasfigura artisticamente situazioni sentimentali, emotive e psicologiche, conferendo alla struttura espositiva dell'opera letteraria un fascino particolare, che mantiene viva l'attenzione sui due protagonisti principali, che rappresentano la malattia e l'inettitudine, la salute e la voglia di emergere nella società.

Un tuffo nella vita

Quando gli intellettuali hanno la pretesa di spiegare in modo univoco la realtà, si scontrano con la complessità del reale, refrattaria alla teoria dei modelli e vorace di modelli sempre nuovi e sofisticati. Il reale non è razionale, ma è in continua trasformazione e richiede sempre nuovi modelli interpretativi.

Il romanzo di esordio dello scrittore inglese Charles Dickens, **Il circolo Pickwick** si muove lungo questo filo conduttore, che illumina la non corrispondenza tra la teoria e la pratica, tra le certezze scientifiche e le tante sorprese insite nella realtà.

Il buon Pickwick, fondatore del circolo che porta il suo nome, si pone l'obiettivo di conoscere i caratteri e i costumi della provincia inglese del 1827 ed insieme a tre soci, uno sportivo, un poeta ed un servitore, promuove un viaggio conoscitivo della realtà sociale

con la pretesa di applicare ad essa il metodo della sua teoria sui girini.

La narrazione procede in modo umoristico e satirico e talora diventa patetica, quando Pickwick finisce in carcere per debiti.

Il messaggio che viene fuori dal romanzo è che la complessità della vita consente a Pickwick di rendersi conto della ristretta angolazione del suo punto di vista scientifico, essendo la vita un mare aperto ricco di insidie, di sorprese e di novità nascoste dietro ogni onda.

Lo scrittore inglese, come il vecchio filosofo Eraclito, ripropone l'esigenza di considerare il reale come dinamico ed in continua trasformazione: tutto cambia e nessuno può bagnarsi due volte nella stessa acqua.